



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 MAGGIO 2008 - ANNO XXXXII - N. 5 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro igrado di dolore. Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

CI VEDIAMO A MONTEGROTTO

Nei giorni 21 e 22 giugno p.v. si terrà il "46° Raduno Nazionale del Libero Comune di Fiume in esilio".

L'Hotel delle Nazioni a Montegrotto ci aspetta con uno straordinario programma di intrattenimento che sarà reso possibile dalla lunghezza e dal tepore delle giornate quasi estive. Due sono le possibilità di scelta:

Pacchetto completo:

- Due giorni di mezza pensione (notte del venerdì e notte del sabato) con incluso l'uso delle tre piscine termali, la grotta termale, l'aromaterapia, la palestra, accappatoio e telo piscina con il seguente programma:

20/06/08 venerdì - arrivo partecipanti

21/06/08 sabato - omaggio al Monumento ai Caduti e, con bus privato, visita guidata all'Abbazia di Praglia.

Nel pomeriggio riunione del Consiglio Comunale.

La sera, ore 19.30 - 20 cena sotto le stelle ai bordi della piscina con musica dal vivo.

22/06/08 domenica - ore 9 - Assemblea generale presso la sala del Monastero delle Suore di Santa Chiara.

Ore 11 - Santa Messa celebrata da Mons. Egidio Crisman.

Ore 13 - pranzo conviviale all'Hotel delle Nazioni.

Il prezzo del pacchetto € 155,00 (supplemento pensione completa € 5,00) più €40,00 per il pranzo conviviale compreso acqua, vino e caffè.

- In alternativa (per chi volesse fermarsi solo una notte), prezzo per la mezza pensione al giorno:

€ 75,00 (supplemento pensione completa € 5,00)

€ 40,00 pranzo conviviale compreso acqua, vino e caffè. ■



**Per le prenotazioni telefonare all'Hotel delle Nazioni
Montegrotto Terme - tel. 049 8911735 - fax 049 8911783**

La mama ne contava de SanVito

■ di Alfredo Fucci

Dio abitava a Fiume, provè a pensarghe, per mi mulo l'era nel crocifero de San Vito, non me contava forse la mama che quando quel umbriago giogador ghe ga tirà un saso el ga sanguinà e se ga aperto la tera e el sacrilego se ga sprofondà drento lasandoghe fora solo la man maledeta? (Che mi imaginavo davanti a la ciesa dove comincia la discesa verso la Tore). Certo che l'abitava a Fiume, a Tersatto el aveva avù la casa, poi i angeli i la ga portà via perché de la oltre la Recina era qualchedun cattivo, cusi la Madona ga scelto de portar via i muri, ma era rimasta la impronta, cusi i dise. Poi la Madona che xe bona, la gha lasà la sua immagine, che xe come che saria una finestra col Paradiso per parlar con Ela. I ebrei antichi aveva Dio nel tempio, nel Sancta Santorum, i ebrei, i ne disea al catechismo, ma i ebrei era anche a Fiume, (Segue a pag. 2)

57° RADUNO NAZIONALE DEL CAI FIUME A CLUSONE - BG

A PAG. 5

■ di G. Brazzoduro

Amici, scrivo questo pensiero a Fiume, dove ci siamo recati per il Convegno Annuale della Mailing List Histria e per la Festa della Repubblica Italiana del 2 giugno, invitati dal Console Generale d'Italia Fulvio Rustico. Le due occasioni sono unite dal titolo del convegno "Ritornare nei nostri luoghi nati" e quindi del nostro ritorno frequente per le occasioni rituali che ci vedono nella nostra città natale. Nel commentare e riflettere sulla possibilità di ritornare saltuariamente o stabilmente,

sono emersi diversi condizionamenti per noi esuli.

Da un lato è forte il richiamo della città dove siamo nati; dall'altro sono forti i freni e le remore, specie per un ritorno definitivo: occorre tener conto che tale richiamo ed i freni sono tanto più vivi quanto maggiore è la nostra età per i drammatici ricordi del nostro vissuto. I momenti delle violenze, delle coercizioni, delle sparizioni e delle morti di nostri cari, non per eventi bellici ma per la scelta imposta di rimanere e diventare slavi o di abbandonare tutto per restare italiani, ci condiziona fortemente.

Condizionante diventa la difficoltà di organizzare una nuova vita là dove, quale minoranza etnica anche se autoctona, si vedono in parte disattesi diritti, usi, cultura che sono e sono stati la ricchezza nostra e di queste terre, a cominciare dalla necessità di usare una lingua che non è la nostra.

Altrettanto palpabile è ancora una sensazione dovuta al fatto che molti atteggiamenti qui sottintendono una colpevolizzazione di quanto viene attribuito agli italiani all'essere andati via lasciando tutto.

Finché ogni parte non si sforzerà di conoscere

e riconoscere quanto fatto e subito cominciando da ciò che ognuno ha commesso nel corso del secolo scorso, non sarà possibile l'affermarsi della verità storica su quanto successo e quindi l'avvio di una convivenza e pacificazione che possa far superare il male commesso da tutti nelle tragiche vicende che hanno segnato la nostra vita.

Che un vero spirito europeo ci aiuti in questa defatigante opera; indispensabile se si vogliono superare incomprensioni e colpevolizzazioni quasi sempre ne giuste ne obiettive.

A BASTIANUTTI IL PREMIO INTERNAZIONALE "TRIESTE SCRITTURE DI FRONTIERA"

Un "grande" di nome Diego

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

Poche ore a Trieste per ritirare un premio, voluto e concesso dai Giuliani nel Mondo nell'ambito della decima edizione di "Trieste Scritture di Frontiera" organizzato dall'Associazione Altamarea. Diego Bastianutti ha affrontato il lungo viaggio da Vancouver alla città giuliana per incontrare il pubblico e quella giuria internazionale che l'ha voluto nella rosa dei prescelti.

dovuto cambiare per un po' di tempo diventando un Louis o Paul o Richard non ha importanza, ma fuori dal proprio "io". Sono queste prove di un ragazzo arrabbiato che l'hanno spinto a proseguire una strada non facile ma percorribile per la sua vivace intelligenza, la sua capacità di spiegare all'altro che cosa significhi la vita.

Quale migliore strada se non quella dell'insegnamento. Professore universitario: le sue materie sono state l'italiano e lo spagnolo. Per decidere, ad un certo punto "to-

perdersi nei loro racconti, nei riti e nelle abitudini di un paese antico e distratto, orgoglioso delle radici ma a volte indifferente ai doveri del quotidiano. E poi il ritorno in Canada, ancora una volta con una sola valigia oltre l'Oceano che ormai riconosceva i suoi passi e lo lasciava andare.

Tutto questo peregrinare in cerca di quella casa che sarebbe dovuta essere Fiume e non lo era stata, Diego lo descrive in queste poesie nate per caso.

"E' stata Giusy a dirmi che era ora di pubblicare le mie poesie".

"Quali?" - chiese curioso e allora scopri che Lei, questa donna straordinaria che affascina chiunque l'incontri con la sua intelligenza e la sua perspicacia, aveva custodito gelosamente quanto Lui le lasciava

sul tavolo della cucina

al mattino prima di uscire.

"Erano pensieri per raccontarle chi ero e lasciare traccia delle mie emozioni giorno dopo giorno, la maniera più semplice per parlarle di me..." racconta l'autore.

Intorno a noi la cupa ma calda atmosfera del caffè San Marco, il celebrato luogo della scrittura di un altro grande delle nostre terre, Claudio Magris, si discute di prosa e poesia dopo la consegna dei premi ma si ragiona soprattutto del mondo che ci circonda, di possibilità e di prospettive, di progetti, per esempio, che hanno portato degli studenti del Liceo classico di Trento in Canada dove i ragazzi hanno

avuto modo di assistere ad una conferenza di Bastianutti e l'hanno eletto "professore dell'anno e dell'anima". Complici le professoresse che hanno raggiunto Trieste per assistere alla consegna del premio al loro scherzosamente (ma mica tanto) "eroe" o "mito" di questi tempi.

Perché una scuola di Trento in Canada? Per conoscere le cosiddette "prime nazioni" ma anche i risultati del confronto tra popolazioni di diversa immigrazione. Come dire che conoscendo l'altro puoi capire te stesso.

Una delle prof.sse trentine, Ivana, stordita da una serata durante la quale vengono premiati autori di diversa lingua ed appartenenza - il premio alla carriera è andato allo scrittore sloveno Boris Pahor e la giuria si compone di personaggi come Predrag Matvejevic, il premio per la scrittura ha visto incoronato il giornalista Piero Spirito - constata che "Trieste sta correndo verso il futuro. Altre località se le sognano serate come questa in cui le culture si confrontano".

E non è necessario essere d'accordo con tutti, basta accettare il principio che già la strada s'allarga, la strettoia sinonimo di agguati trova la serenità degli spazi aperti. A stringersi attorno a Bastianutti (come nella foto a lato) il Presidente dei Giuliani nel Mondo, Dario Locchi accompagnato dal suo collaboratore Fabio Ziberna e tanti amici e conoscenti. Questo fiumano "eccellente" continua a ringraziare, felice per tante manifestazioni d'apprezzamento e d'amicizia. Non ci è dato sapere che cosa sarà scritto nelle prossime poesie, lo scopriremo cammin facendo. Azzardiamo una piccola ipotesi: il premio non è la "casa" che ha cercato per tanto, troppo, tempo ma forse un suo piccolo pezzetto per un uomo che a forza di dosi massicce di sofferenza è diventato un poeta, figlio del mondo. ■



Andata e ritorno come tante volte nella sua vita, come racconta in quelle poesie che gli sono valse il riconoscimento, nel libro "Per un pugno di terra".

Ed è proprio la terra, virtuale o reale, fisica o solo concettuale, che è stata il tormento della sua vita, un luogo nel quale dire in modo legittimo e vero: sono a casa. Diego Bastianutti è partito da Fiume con la sua famiglia che era solo un bambino: l'Italia come prima meta in quella Liguria che aveva accolto tante genti di Fiume e dalle isole quarnerine e poi il miraggio o sogno americano dove ha sentito sulla sua pelle tutto il peso del "diverso", del ragazzo che conteneva già nella contrazione del suo nome una specie di ingiuria o bestemmia che dir si voglia nel rigido mondo anglosassone, quel "dego" che ha



pico" della vita, di mollare gli ormeggi e ripartire. Alle spalle lasciava l'Università ma anche una famiglia e una vita già consumata per "saggiare" un'altra possibilità. L'incontro con Giusy, professoressa milanese trapiantata in Canada, donna con la quale era possibile recuperare il sogno degli affetti profondi e della gioia di osare, l'hanno portato in Sicilia, a veleggiare come un ragazzo lungo la costa, ad insegnare l'inglese alla gente del posto, a

(Segue da pag. 1)

non solo su la Bibbia, in via Pomerio era quel Dio che li ga portà fora del deserto e oltre el mar Rosso che se aveva aperto mentre el faraon li inseguiva. Per lori l'era dietro la tenda del tempio ma mi a Fiume, vicin el porto se andavo a la ciesa dei gre-

Nella foto: Cresima a Cosala

ghi, el era drio quella parete de legno con una porta, che la mama la diseve se ciamava "iconostasi" che era già come parlar greco e impizavim le candelate sottili su la sabia e facevim el segno de croce a la roversa perché ne guardava un sagrestan e lori el segno i lo fa in quel modo e

la mamma non voleva che i ne pensassi intrusi. Era tuto un grande Dio visudo in maniere diverse ma sempre lui, a Tersatto, in via Pomerio, al porto, a Cosala da don Cesare. Ma quando go sapù che i aveva arestà Don Cesare, i Druzi, go capì che i voleva sciazar Dio da Fiume, poco

prima brusava la Sinagoga, dopo le ciese era sempre più ciuse, anca el vescovo andava via e el lasava un saluto scritto a tutti i fiumani, ma ormai andava via anche i fiumani pian pian come mi con la mama e me pareva che con noi venise via anche Dio, quei che moveva le onde del nostro mar e el vento de la bora che sufiava forte fin verso Cosala. Altra gente veniva a Fiume, quella che avevo visto calar coi cari da Drenova e quei non parlava de Dio, anzi per lori Dio non esisteva. Per forza l'era scampà con noi anche lui, mi credevo, perché sui muri in Italia, che era in piene elezioni politiche, era scritto "Dio ti guarda Stalin no", e per mi Stalin era vegnù a Fiume o chi per lui e el era resta là, noi erimo già lontani. ■



INVITO ALLA LETTURA

L'Aquila di Santarcangeli

■ di Maria Cheracci Fabian



“Il Porto dell'Aquila Decapitata” di Paolo Santarcangeli (Vallecchi editore, Firenze, 1969) è un'opera autobiografica, espressione di sentimenti profondi, ove angoscia e disperazione si stemperano in un soffuso rimpianto per un piccolo mondo felice, che vive solo nella memoria, prosa lirica che si richiama a Scipio Slataper (n. Trieste, 1888 – m. Monte Podgora, fronte carsico, 1915) ed al suo capolavoro “Il mio Carso”.

Il testo è costruito su una tematica che vede intrecciarsi passato e presente, memorie, esperienze, riflessioni, cui fa da sfondo la diaspora, l'esodo forzato e la dispersione di una collettività privata delle proprie radici. Sono notevoli i riferimenti storici, precisi ed esaurienti. Fiume, chiamata Tersatica (anche Tarsatica), probabilmente per la prima volta, dall'astronomo Claudio Tolomeo (n. Tolemaide d'Egitto, 100 circa d.C. – m. 178 circa

d.C.), da cui deriva il nome del colle e della Madonna di Tersatto, si sviluppò in tempi remoti da alcuni villaggi conosciuti con il nome di castellieri, che si aggregarono in un unico centro urbano.

Si erge sul colle, tuttora, il castello medievale, non lontano dal Santuario e dal monastero francescano, “piccolo nido, se non di aquile, di falchi, arrampicato sulla breve roccia”.

Nel primo capitolo “Areopago sul Carso”, pochi tocchi fanno rivivere un popolo semplice e sincero e, nel contempo, forte e deciso.

“Noi eravamo un popolo, all'ombra di un campanile. Oggi lungo le rive del Porto, per le calli della Città Vecchia la nostra parlata si fa sempre più rara.” “Noi tutti, noi fiumani siamo molto soli e fatti in una maniera particolare. Così staccati dalla nostra terra, siamo come svagati e languidi.” “Il passare delle stagioni inaridisce il cuore;

quel cuore da cui, a brano a brano, svapora anche il profumo delle erbe, che spuntano con greco vigore dalle zolle del Carso”.

Il capitolo “Quarnero” descrive le isole di Veglia e Cherso che si allungano sull'acqua e “si stemperano nella caligine della lontananza, profili familiari e, insieme, approdi di favola”. Lo scrittore ricorda come a volte accadesse “che ad una pioggia forte e lunga seguisse un fresco borin che ricacciava verso l'alto quel poco di umidità che era rimasta nell'aria; e allora tutta l'atmosfera si faceva di una freschezza limpida e gioiosa, come se il mondo fosse stato creato lì per lì, cinque minuti prima”.

Più avanti, nella descrizione della pittoresca gomila, il vecchio centro storico, raso al suolo, si anima di vita. “Una popolazione stretta in case vecchissime, anguste, dove...si alzavano altissimi i litigi, insieme ai gridi delle madri: con voci che trapassavano i muri e rimbalzavano nelle piazze, esse chiamavano i loro figli.” “La notte poca luce sulle strade e nelle calli e segreta quella che filtra dalle case; gatti veloci, selvatici, sospettosi;...nel cielo, distante e annoiata, la luna”.

Ultimo breve estratto dalla rimembranza di Santarcangeli sul clima capriccioso dell'Istria, ci offre una fantasiosa personificazione del vento e della pioggia; “la bora balza dalle pietraie col suo soffio rabbioso...è tutto un fischiare che va dal cupo rombo di un treno fino alla sottilissima vibrazione che sta alle soglie della percezione uditiva e un gran sbattere di imposte malferme, d'insegne sospese, di panchetti e trabiccoli di venditori”. Quando in autunno la pioggia scende insistente “ogni cosa pare disciogliersi in pianto; le strade, lucide, il sole dimenticato; il colore, l'aria, la terra scompaiono dinanzi al prevalere di quell'unico elemento che da nuvole plumbee cola giù inesauribile e lento”.

La presentazione dell'Istria, terra primigenia nella sua selvaggia bellezza e di Fiume, la città con l'insegna brutalmente violentata, trasformata in un agglomerato anonimo e impersonale, offertaci da Santarcangeli, riesce ad evocare tracce di un passato glorioso e

A CASTUA PER RICORDARE I CADUTI DI MAGGIO

PRESENTATE DUE PUBBLICAZIONI SUL DIALETTO
Ritorno alle radici della fiumana
per riscattare la propria identità



E' stata una messa solenne e partecipata quella che si è svolta, come da tradizione, agli inizi di maggio per i caduti fiumani di Castua. Il giorno 4, presso la locale chiesa parrocchiale, erano presenti per la Società di Studi Fiumani il dott. Amleto Ballarini, il dott. Marino Micich e il dott. Danilo Luigi Massagrande; per il Libero Comune di Fiume il dott. Guido Brazzoduro, Mario Stalzer e Laura Calci Chiozzi; per la Lega Nazionale di Trieste - Sezione di Fiume Aldo Secco e Bruno Saggini; per la Comunità degli italiani di Fiume Agnese Suprina, Roberto Palisca, Giuseppe Bulva e Alessandro Lekovic; per il Consolato la dott.ssa Anna Coccioni.

La messa è stata celebrata da don Jurcevic alla presenza di molti fedeli sia esuli che croati. “Si spera che entro l'anno – è stato detto durante l'incontro – Onor Caduti possa dare inizio alla tanto attesa riesumazione dei poveri resti mortali dei nostri connazionali”.

La giornata è proseguita con la presentazione di due volumi – nell'immagine che pubblichiamo un momento dell'incontro svoltosi alla Comunità degli Italiani sempre gremita di pubblico –, il libro di Francesco Gottardi intitolato “Come parlavamo” e il secondo fascicolo del Nuovo Samani.

memorie che non svaniranno. Lo scrittore si accomiata infine dai suoi lettori, invitandoli a conservare affetto e attaccamento per la loro terra, non essendo ciò segno di debolezza ma piuttosto prova di forza morale, coerenza e fedeltà. Il libro è stato citato in un articolo di Liliana Bulian Pivac, pubblicato in “La Voce di Fiume” anno XXXII, n. 2. ■

DOMANDA E RISPOSTA GIORNAL E GIORNALINI

■ di Alfredo Fucci

Carissima "Voce"
Ti ti xe el giornal de tuti i fiumani spersi nel mondo e quel che xe bel xe che ti li raggiungi tuti, anche i nostri "rimasti", esuli, dirio "dalla" Patria, come giustamente qualchedun li ga ciamadi. Mi sò che però molti fiumani i se fa dei boletini locali con vari nomi con piccole e faticose tirature. Un esempio xe "El Fiuman" inventado dal famoso Gino Trentini in Australia e che adeso lo porta avanti con pochi mezi sua moglie, Lumi Trentini con tanti articoletti e recensioni per i fiumani dell'Australia, dove essa la vol che se scrivi in dialetto perché non se perdi la "dolce Favella" come gavè intitola Voi un trafileto. Quel che voio dir mi, xe che saria interessante far un censimento mondial de tuti sti "tochi de carta" che gira fra i fiumani dispersi e saria per lori un riconoscimento in questa granda famiglia che semo noi. Me par che Napoli publichi qualcosa

e cusì forsi anche Genova, se non sbaglio.
Fermo restando che la "Voce di Fiume" xe el nostro giornal fondamentale, voce del Comune di Fiume in Esilio, (volevo dir el nostro "Corriere della Sera" de una volta) saria un bel riconoscimento per quei fiumani che in piccolo nei vari paesi i se tien in contatto fra lori, ma poi i fa riferimento sempre a la Voce del nostro Comun in esilio. Xe un pensier che me xe venù da quando go conosù quel toco de carta quasi datiloscritto, che xe "El Fiuman", ma so che in Australia ghe xe anche altri e mi citerò anca quei inviadi fra zaratini, polesani e istriani. Semo tuti fradei de sangue e de esodo, forse saria un modo per sentirse tuti riconosudi in questa granda famiglia che semo. Mi per esempio seguo la Voce del Popolo su internet perché xe notizie "de casa" e go leto "Panorama" de la EDIT. Questo grande impegno de la CNI che

tien unida la cosideta, dal primo cittadino de Fiume, Vojko Obersnel "minoranza di etnia autoctona" e che ga aggiunto, giustamente: "la cui presenza si registra da epoche lontane, insomma, li possiamo considerare indigeni". Semo quindi una grande famiglia, perché i nostri nipoti e pronipoti porta tuti sempre nel cor l'amor per la nostra grande indimenticabile Fiume.

Un censimento in questo senso è già stato fatto, in gran parte, dal sito www.arcipelagoadriatico.it che nella sezione dedicata alla stampa giuliano-dalmata pubblica un elenco quasi completo delle testate con i collegamenti ai vari siti che contengono i giornalini o con l'inserimento on-line del Pdf in versione scaricabile dei giornalini stessi. Invitiamo a prenderne visione e segnalare le testate mancanti che verranno inserite.

La Redazione

LA RISPOSTA DI FUCCI

Vorio ringraziar attraverso el nostro giornal la Signora Alda Becchi Padovani, che scrive dagli USA, per le bele parole de plauso per el scritto "dolce Favella".

Lei la se ga comosso legendo quel che xe scritto sul nostro dialetto che se spegne, ma mi go avudo lagrima a pensar Lei in America, cusì lontan da casa.

Quela tera xe abitada in gran parte da europei che ga dovù lasar la proria tera per andar tanto lontan, tuti ga la memoria de le loro lontane origini, e se attraverso i ani se perderà nei sui discendenti el nostro bel dialetto, che lei conserva con tanto amor, resterà però nei fioi e nei nipoti el ricordo del suo grande amor per la nostra tera lontana e questo xe molto importante. La memoria de la nostra "bella Fiume" resterà nel tempo, grazie e auguri de ogni ben.

Alfredo Fucci da Monza

La bandiera di Fiume, ovunque ti trovi

Caro Direttore,
Ca novant'anni suonati mi scappa di chiederle (considerato che sono fiumano d'Australia con una ragionevole carriera ciclistica alle spalle) se volesse ospitare questa nota, corredata di foto "d'epoca", per sentire reazioni da quanti si riconoscessero e volessero dirmi "sono ancora vivo" e soprattutto "continuo a sventolare la bandiera dell'italianità di Fiume" dovunque mi trovi in qualunque momento della mia giornata.

Qui si è al Campo Dux - Centocelle di Roma - nel 1930, ed i ragazzi in posa con la divisa sportiva dell'O.N.B sono il contingente fiumano. Portavamo con orgoglio smisurato il nome di Fiume sul petto e ci si diceva ch'eravamo il gruppo più affiatato e disciplinato. Credo si fosse tutti tra i 13 ed i 15 anni d'età.

Il nostro Capomanipolo era il tenente Attilio Host (la cui famiglia gestiva una drogheria in Braida) e ricordo la presenza in squadra di amici intimi quali Roberto Zanolla e Mario Senigaglia. Io sono il piccolo a destra, accosciato e con la retina fermacapelli in testa.

Sono Gigi Pimpini e la mia famiglia abitava il secondo piano al nr. 9 di via

XXX Ottobre in Città. Al pianterreno del palazzo v'era la "premiata birreria" Conca d'Oro, al primo piano l'orefice Dukich, al terzo c'era la famiglia Salvio e nell'attico vi abitavano i Pravadich (con i figli Luciano - mio carissimo amico - il fratello Tonin e due sorelle molto belle ma... superbe). Attiguo al portone, l'accesso al laboratorio

di materassio del signor Bertogna. La gente dell'area - e quanti s'inerpicavano lungo la ripida XXX Ottobre con la svolta, raggiunto il Palazzo del Governo (sì... quello del francobollo che ha offeso gli amici di Croazia e concesso di fare un'ulteriore figuraccia ai nostri governanti) per la scorciatoia in direzione di Cosala e del Cimitero

- penso fosse d'uso l'acquisto di frutta fresca dalla signora Clemente Smoquina (di fronte al "mio" numero nove) e di commestibili dal negozio Kaus. Quante ma quante cose ritornano alla mente! E' un po' come tornare a casa nostra, nella nostra città perduta, e ai tempi dei nostri anni verdi. Grazie dell'ospitalità e dello spazio. ■



Due racconti "ripescati" per il nostro giornale

■ di Sergio Pizzulin

Da "Brezza e Bora" - RACCONTI, POESIE, DIVAGAZIONI E OSSERVAZIONI - Ricordi indelebili di Fiume, 1935 Riceviamo da Sergio Pizzulin una lettera in cui scrive: *...mi permetto di aggiungere due curiosità che mi sono capitate inspiegabilmente. Prima, la Voce del Popolo di Fiume ha stampato L'Avventura, un breve racconto tratto da "Brezza e Bora", non so come sia arrivato là. Seconda, ho ricevuto dall'Australia dal Fiuman una poesia "El Gua" ed io anni fa avevo scritto un racconto analogo "El Gua" che qui allego. Tutto ciò ha poca importanza oggi nel mondo che viviamo, ma lo spedisco ugualmente per conoscenza e simpatia.*

El Gua

Con il sopraggiungere dell'autunno, arrivava pure lui, il Gua, così chiamato nel nostro dialetto, insomma l'arrotino.

Piazzava la sua bicicletta sull'angolo della Salita del Ricovero, tra il negozio del calzolaio e quello di Carlo Loparich, il barbiere, la nostra casa si trovava all'interno del vicolo, al numero 6.

Noi bimbi osservavamo divertiti, la sua bici aveva una stampella speciale che la teneva in piedi sollevando la ruota posteriore, collegata con un cavo ad una mola fissata sul manubrio e lui pedalando si serviva di questo mezzo per far girare la mola ed affilare così forbici e coltelli, portatigli dalle donnette del rione.

Da buon friulano era un gran lavoratore, sapeva far di tutto, riparava ombrelli, pentole, utensili vari guastati dal tempo, e lavorando cantava in un bel dialetto simile al nostro ma più melodioso, ricco di vocaboli.

A mezzogiorno chiudeva bottega e veniva nel cortile di casa nostra per sedersi sulla panchina soleggiata, dove mia mamma gli portava un piatto di minestra con un pezzo di pane. Lui ne era grato perché al suo paese si cibava solo di polenta o patate, poi si attaccava al fiasco di vino che aveva sempre accanto. Il suo canto allora si affievoliva, lui piegava la testa ed incominciava rumorosamente a russare.

Noi bimbettini lo sbirciavamo a distanza e scoppiavamo a ridere tappandoci la bocca quando lui ignaro lasciava scappare un "vento".

Era umano, era una brava persona che veniva da un paese poverissimo, probabilmente a casa aveva un mucchio di bambini ad attenderlo.

Era negli anni 35-38, presagi di guerra, forse lui l'avrebbe scampata per limiti d'età. Avesse avuto almeno questa fortuna, povero Gua. ■

L'avventura

Cara Giovanna, è notte, non posso dormire; così butto giù queste due righe per comunicare con te. Sento la tua mancanza, ma ora ho trovato un po' di compagnia; sai che noi ci siamo sempre detti tutto, molto apertamente, è da ciò che dipende la riuscita della nostra unione.

Pioveva da matti l'altra sera, quando tornando a casa di corsa, la vidi che si riparava sotto il portone. Le rivolsi la parola, rispose debolmente in un'altra lingua, alzando gli occhi verso di me.

Che occhi - smeraldi - ne rimasi folgorato. La osservai meglio: era tutta bagnata ed intirizzita, ma aveva una elegantissima pelliccia che le donava un certo stile.

Chissà chi era? Magari era giunta in compagnia di qualcuno importante che, passato il divertimento l'aveva scaricata come un cucciolo ingombrante. La invitai ad entrare parlando dolcemente, come si fa con i bambini, assicurandola sulla mia onestà di intenti, desideroso solo di offrire un riparo, di aiutarla insomma.

Entrò e salì le scale, sinuosa, un po' incerta; esitò un istante quando le aprii la porta della mia stanza, poi andò dritta a riscaldarsi presso il termosifone. Io ero un po' imbarazzato, dentro di me lieto del diversivo, ma non sapevo ancora come comportarmi; continuavo a parlare in italiano, inglese, tedesco. Lei, scena muta, solo si muoveva lentamente per riattivare la circolazione del sangue e continuava a fissarmi con quegli immensi occhi, forse svedesi.

Non avevo altro da offrirle che dei biscotti al cioccolato; ne prese uno con parsimonia, quasi non volesse offendermi, ma rifiutò il whisky che m'ero versato.

Le feci capire che aveva sonno; aveva già notato che c'erano due letti accostati nella stanza, ma se ne stava sempre spaurita accanto al termosifone.

Compresi la sua ritrosia; allora con un gentile cenno di saluto spensi la luce, mi spogliai al buio e mi coricai. Attesi.

Dopo un bel po' si mosse, lentamente si avvicinò all'altro letto, e, quasi senza far rumore, vi si distese. Io allungai la mano per una carezza, ma lei si ritrasse di scatto. "Non aver paura, non ti faccio nulla" le sussurrai con dolcezza. Rassicurata dal tono della mia voce, mi si rannicchiò accanto e piombò nel sonno più profondo, doveva essere stremata dal freddo e dalla fatica.

M'addormentai subito anch'io con la mano sulla sua nuca.

Mi svegliai presto il mattino dopo, mi rivestii in silenzio mentre lei dormiva, aprii l'uscio ed al rumore alzò la testa di scatto.

Un po' a gesti ed un po' con le parole le feci capire di aspettarmi senza far rumore, mentre andavo a comperare qualcosa per la colazione.

Sai Giovanna, non desideravo che gli altri inquilini, maldicenti come tutta la gente per bene, si accorgessero della sua presenza; sanno che sono qua da solo per un contratto momentaneo.

Lei abbassò la testa sul cuscino e si rimise a dormire.

Feci le scale di corsa, entrai in un negozio vicino, comprai un sacco di cose e tornai di volata.

Giovanna cara, non devi essere gelosa; vedi, è così carina e sperduta che ti senti in dovere di proteggerla, anzi appena arrivi te la presento. Come entrai nella camera, vedendo tutto quel ben di Dio che portavo, balzò dal letto di scatto. Che fame! Gli occhi le brillavano dal desiderio; mi guardò, aperse la bocca passando la lingua sulle labbra con fare sensuale. Osai: "Sai che mi piaci anche al mattino!"

Mi si avvicinò allora, sinuosa, felina, fissandomi e fece "MIAOO!!" ■

57° RADUNO NAZIONALE DEL CAI FIUME A CLUSONE - BG

■ di Laura Calci

In un clima piovoso, quasi autunnale, si è svolto il 57° Raduno dei soci del CAI Fiume, ritrovatisi quest'anno a Clusone, in val Seriana ad una trentina di chilometri da Bergamo.

Il ritrovarsi, anno dopo anno, è sempre una festa ed il clima tra i partecipanti è sempre allegro e solare, malgrado il tempo esterno.

Il sabato pomeriggio, come di consuetudine, nelle sale dell'albergo si è svolta l'Assemblea generale dei soci, presieduta da Francesco Bianchi, vicepresidente del CAI centrale. È stato l'anno di rinnovo del consiglio e dopo la relazione del Presidente uscente Tomaso Millevoi, del Segretario-tesoriere Sergio Costiera e gli interventi dibattiti dei soci presenti, si è passati alla votazione per il rinnovo delle cariche sociali.

Sono risultati eletti: Presidente Tomaso Millevoi, Vicepresidenti Laura Calci Chiozzi e Edoardo Urtori, Segretario-tesoriere: Sergio Costiera, Consiglieri: Guido Brazzoduro, Vittorio D'Ambrosi, Bianca Guarnieri, Giovanni Ostrogovich, Vieri Pillepich, Silvana Rovis Rematelli, Aldo Vidulich. Collegio revisori dei conti: Dario Codermaz, Ave Giacomelli Bianco, Fulvio Mohoratz al quale, come nuova entrata, auguriamo buon lavoro unitamente a tutto lo staff della sezione di Fiume.

La domenica, fortunatamente con un pallido sole, dopo la S. Messa officiata da Mons. Egidio Crisman nella chiesa parrocchiale che sorge, secondo la tradizione, sulle rovine di un tempio romano dedicato a Diana, si è potuta fare una visita guidata per la cittadina che vanta una storia antichissima. Sempre interessante l'antico orologio sulla torre del palazzo comunale, la monumentale basilica Arcipresbiteriale e, a fianco della Basilica, l'Oratorio dei Disciplini con l'antichissimo affresco (1485), sulla parete esterna, che rappresenta la "Danza Macabra", tema molto diffuso nel nord Europa del tempo.

Il pranzo conviviale ha chiuso il raduno, sempre con l'augurio di ritrovarci, ancora giovani nello spirito, l'anno prossimo. ■

MARIA, TESTIMONE DI DUE GUERRE

■ di Emanuela Masseria



La signora Maria, detta "Uccia" dimostra meno dei suoi cento anni che compierà il prossimo 11 novembre. Abbiamo di fronte, come non capita poi così spesso di vedere, oltre ad una fiumana che ha lasciato la sua città con l'esodo, anche una donna che ha visto entrambe le due guerre mondiali. Eventi vissuti sulla propria pelle, ormai molto tempo fa, che, nell'insieme, sembrano gestiti da questa anziana e sanissima signora con giocosa serenità ed un filo di allegria, che sparisce solo mentre racconta gli avvenimenti più tragici della sua lunga esistenza.

Incontriamo la signora Fornasari, vedova Ostrani, nel suo appartamento di via Duca d'Aosta a Gorizia, città dove risiede dagli anni Cinquanta e da dove ha deciso di farsi intervistare, per permetterci di registrare un'altra testimonianza della particolare storia del Quarnero, come della Venezia Giulia e di tutti i territori che ci sono vicini, nella memoria, nel cuore o nella terra.

Se la sente di raccontarci un po'

di lei, di come è stata la sua vita?

"Sono nata a Trieste nel novembre del 1908, da una famiglia di origine friulana. Dopo 4 anni ci trasferimmo, a seguito di un cambiamento professionale di mio padre, a Fiume, che venne assunto alla Stabilimento cantieristico locale. Quando fui un po' più grande, iniziai anch'io a lavorare e fino a prima di sposarmi ero alla Ellerman e Wilson, una società di navigazione inglese. Durante la prima guerra mondiale venimmo sfollati a Pola, ma in questo periodo i grandi cambiamenti a seguito degli avvenimenti bellici si circoscrissero in un'assenza da casa che durò solo pochi mesi.

Nel 1939, quando mi sposai, andai invece ad abitare alla periferia di Fiume, nella zona dei Bagni Riviera, dove c'era un piccolo stabilimento balneare. Lo stesso posto, da quello che ne so, esiste ancora oggi ed è frequentato da vecchi fiumani. Quella casa, comunque, durante la Seconda guerra mondiale fu bombardata e venne giù una parete intera. Quindi, nel 1945, fummo costretti a prendere una stanza in affitto e risale a quel periodo anche un altro brutto avvenimento. Mio padre fu portato via a seguito dell'occupazione jugoslava per 40 lunghi giorni, ma fortunatamente venne rilasciato. Per il resto, ci furono razzati solo un po' di oggetti personali, ma almeno tornò salvo".

Come sono stati gli anni dal 1945 al 1950, visto che lei è rimasta a Fiume in tutto questo periodo?

"Sono stati anni difficili, soprattutto per il razionamento del cibo e della legna. Ti trovavi a fare ore di fila per dei beni primari e magari tornavi a casa senza niente, perché ti dicevano che questa o

quella merce era esaurita. Anche l'incontro con tutta questa gente che veniva dall'interno non fu facile. Era come se si scontrassero due mondi. Pensi che c'erano anche taluni che coltivavano patate nelle vasche da bagno, essendo fornite di acqua. Era gente che, per così dire, aveva un altro concetto della pulizia. *(Qui nel racconto mi aiutano un po' anche il figlio della signora, Antonio, che all'epoca era un bambino).* Il clima era teso, in genere. Si sapeva che molti scappavano all'estero, non avevamo denaro e si sapeva anche che molte persone venivano perseguitate".

Voi comunque avete deciso di rimanere, tutto sommato, abbastanza a lungo prima di lasciare la città...

"Sì, per via del lavoro soprattutto. La differenza è che prima la gente se ne andava con niente, lasciava tutto a casa. Noi invece ce ne andammo quando potemmo ottenere l'opzione di scelta per la cittadinanza italiana, e con più cose. Mio marito fu licenziato in tronco quando decidemmo, come si usava in quel periodo, e entro 6 mesi dovevamo lasciare Fiume. Ottenemmo poi una proroga per via di mia suocera, che si era ammalata gravemente. Alla fine lasciammo la città nell'agosto del 1950, mentre mia suocera morì nel novembre dello stesso anno, a casa sua. In quel periodo, Antonio e suo fratello gemello Paolo, i miei due figli, si ammalarono di difterite. Antonio, con le cure che consistevano in numerose iniezioni, restò cieco per alcuni mesi, ma Paolo, purtroppo, morì. Stessa sorte anche per mio fratello, che morì per un colpo al cuore la vigilia di Natale del 1949. Lasciammo Fiume con la

famiglia tristemente falcidiata da questi avvenimenti".

Come fu l'arrivo in Italia?

"Nel 1950 arrivammo a Trieste e dopo 10 giorni fummo trasferiti al campo profughi di Udine, dove rimanemmo per un'altra settimana. Da là però fummo invece destinati al campo di Laterina, in provincia di Arezzo. Stavamo in un casermone orrendo e umido, vicino all'Arno. Sembrava un capannone per il bestiame. All'interno c'erano dei muri divisorii che non arrivavano al soffitto e le "stanze" erano delimitate con il filo di ferro. Qualche sedia e un po' di chiodi erano il nostro "arredamento". In più, avevamo 150 lire al giorno per sopperire al cibo, da cucinare su dei mattoni".

E come fu l'approdo a Gorizia?

"Dopo tre anni, appena mio marito trovò un lavoro grazie ad un amico, ci trasferimmo qui. Ricordo che la prima cosa che volli provare fu la mortadella e il prosciutto, che non avevamo mai mangiato ma che volevamo assolutamente provare. Siamo stati ospiti di questo nostro amico per 2 anni e tre mesi, nella sua cantina, con tutti i mobili accatastati e due stufe a petrolio. Mio figlio prese una broncopolmonite in quel periodo. Nel 1953, finalmente, ci stabilimmo in un appartamento in via Oberdan".

Come è stata l'accoglienza della gente?

"All'inizio è stato soprattutto difficile trovare casa. Erano tempi duri per tutti e la gente di qui dava la preferenza e il proprio aiuto a chi conosceva meglio. Qui comunque c'erano tanti fiumani e fra di noi ci si aiutava. Alla fine, tutto si è sistemato e piano piano, siamo resuscitati". ■

In un CD Rom visita virtuale del Museo Istriano-fumano-dalmata

La realizzazione del Civico Museo della Civiltà istriana, fiumana sta procedendo. Nato da un progetto di collaborazione tra l'IRCI ed il Comune di Trieste, il Museo sarà gestito dall'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fumano-dalmata ed avrà sede nell'imponente edificio di via Torino n. 8, che si affaccia in parte su Piazza Hortis. I cinque piani del palazzo, con una superficie totale di circa 2.300 metri quadri, ospiteranno le stanze del ricordo della recente storia delle terre giuliano-dalmate e della sua gente di cultura ed etnia italiana che, trovatisi in mezzo al vortice delle drammatiche vicende del Secondo dopoguerra, si è trovata costretta ad intraprendere le vie dell'esilio. Nell'ideare il progetto, gli autori hanno rispettato i più moderni criteri espositivi e prevedono l'impiego delle più recenti tecniche d'ingegneria museale, il che già in partenza immette il nascente progetto nella corrente attuale e moderna delle opere espositive e ne convalida l'idoneità con il gusto del tempo.

Saranno esposti su due piani i ricordi delle memorie recenti, quali l'Esodo ed i

campi profughi, gli oggetti della civiltà istriano-fumano-dalmata, quadri, una selezione delle masserizie degli esuli (scelti tra mobili, attrezzi di casa e di lavoro che essi portarono con sé dopo la Seconda Guerra Mondiale e, dopo 40 anni della deposizione nel porto di Trieste, affidati all'I.R.C.I. dalla Prefettura), come anche fotografie e documenti in gran parte inediti, che testimoniano il grado di civiltà raggiunto dal popolo della diaspora.

Nello stabile di via Torino, oltre al Museo troverà sede l'I.R.C.I. stesso (attualmente in Piazza Ponterosso, 2), la biblioteca con sale di lettura, una ampia sala convegni, la sala multimediale, una libreria e la caffetteria.

Nella realizzazione del Museo hanno concorso il Governo italiano, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, la Provincia di Trieste, la Fondazione CRTrieste e la Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

Sul restauro e futura destinazione del Museo è stato anche distribuito un CD Rom che permette una visita virtuale della sede. ■

FEDELTA' ALLE ORIGINI

■ di Lilia Derenzini

Spettabile redazione,
 ho scelto questa data (3 maggio 2008) per scrivervi perché 60 anni fa mia madre, dalle sue finestre, vedeva scendere dalla collina di Valscurigne i partigiani di Tito, nella notte tra il 3-4 maggio, con il fucile spianato.

Io avevo 7 mesi, mio fratello 5 anni e nostro padre liberato da un lager nazista, aiutato dal MAQUI francese, con altri compagni di prigionia era in marcia verso la Svizzera. Ma nessuno ancora conosceva la sua sorte. Ad una dittatura ne stava subentrando un'altra e nel 1948 dovemmo andarcene.

Dedico alla mia gente e all'eroismo di mio padre l'appendice alla mia tesi di laurea conseguita da "pensionata". Un pensiero va anche al mio nonno irredentista.

Spero che troviate lo spazio per pubblicarla e che qualcuno sappia dirmi qualcosa di più su quegli studenti accademici di Fiume del 1918, leggendo il mio scritto.

Pace e guerra nel dibattito politico e nell'opinione pubblica di Pavia (1910-1915)

APPENDICE alla tesi

1. Breve storia della Venezia Giulia.

Gli italiani della Venezia Giulia dovettero lottare molto per tenersi fedeli alle loro origini: prima porta orientale del vastissimo impero romano dove iniziava la penisola balcanica con i suoi odi razziali.

Fu difficile tenere a bada le infiltrazioni naturali dei popoli d'oriente e le genti importate da Vienna per snazionalizzare la regione. Il distacco della Triplice Alleanza da parte dell'Italia e l'entrata in guerra nel 1915 avevano invelenito gli animi del governo austro-ungarico. Tutto quello che sarebbe successo dopo la seconda Guerra Mondiale traeva origine dal lontano 1918.

I socialisti "austriacanti" aspiravano a uno stato indipendente per Trieste. Ma dopo la battaglia del Piave, con l'Austria ormai allo sfacelo, la città era pronta a sollevarsi in attesa delle truppe italiane. Nelle regioni al confine la nazionalità non è un fatto etnico o linguistico, ma un'espressione di un sentimento, una volontà. Purtroppo la politica italiana non seppe interpretare questi sentimenti: fu incerta e tacque. L'ingordigia degli alleati in questo modo ebbe la meglio. Fiume che da sola aveva scacciato gli ungheresi subì le conseguenze di questa politica.

2. Novembre-dicembre 1918 a Fiume.

Il 30 ottobre 1918 a Fiume veniva letto pubblicamente il Proclama di annessione della città all'Italia ad opera del Consiglio Nazionale Italiano. Il 4 novembre 1918 arrivava nel porto una squadra navale italiana al comando dell'ammiraglio Rainer, che richiedeva la rimozione della bandiera croata dalla Torre Civica, per esporre quella italiana.

Aveva inizio la lotta per il possesso della città.

Il 17 novembre un distaccamento di fanteria e marina si impadroniva del Palazzo del Governo agli ordini del generale di San Marzano. Si veniva così a creare una situazione di conflitto tra il Consiglio Nazionale Italiano, gli autonomisti di Riccardo Zanella e il comitato popolare appoggiato dai croati.



Lilia Derenzini

3. Solidarietà studentesca.

L'11 dicembre 1918 sulla "Provincia Pavese" compariva un messaggio "degli accademici di Fiume" inviato agli studenti dell'Ateneo pavese. All'indomani dell'ingresso dei soldati italiani nella città di Fiume, gli studenti ribadivano di sentirsi loro fratelli e chiedevano aiuto nell'impresa di riunire Fiume all'Italia, dopo mezzo secolo di lotte irredentiste.

Gli studenti dell'Ateneo pavese, il 10 dicembre, rispondevano commossi e convinti di una futura annessione della città, la quale aveva levato una fiera protesta contro la sentenza che la staccava dall'Italia.



Sfila il corpo di spedizione inglese

Gli studenti pavesi assicuravano che l'avvento della pace mondiale avrebbe trovato Fiume indissolubilmente legata alle sorti della patria comune. A nome di tutti gli studenti pavesi firmavano il loro messaggio Alfredo Omes, Carlo Soldani e Fernando Losavio.

In seguito a lunghe ricerche presso l'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Pavia ho trovato alcune notizie riguardanti lo studente universitario Fernando Losavio. Come risulta dall'Ufficio dello Stato Civile di Milano, lo studente era nato il 22 marzo 1896; nel 1914 si era iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Università di Pavia. Dallo stato di famiglia del Comune di Pavia, risulta che Losavio, orfano di padre, era esonerato dal pagamento delle tasse universitarie e usufruiva di una borsa di studio del Collegio Borromeo. Dopo aver riportato ottime votazioni negli esami del suo percorso universitario, egli si laureava in Lettere con lode il 23 gennaio 1919. Di Alfredo Omes e Carlo Soldani non si sono rintracciate notizie nei fascicoli riguardanti la loro epoca, giacenti presso l'Archivio dell'Ateneo pavese.

"Naturalmente Fiume – quando la si ricorda – e in verità meriterebbe che fosse ricordata molto di più – viene assegnata alla grande, celebre, area mitteleuropea... I fiumani sono esuli in patria con la terra materna nel cuore." (Leo Valiani) ■



Sfilano marinai e reparti dell'esercito francese

UNA FAMIGLIA DI FIUMANI ECCELLENTI

■ di Matilde Comar Lizzul

La prof.ssa Comar Matilde (Nini) Lizzul nacque a Fiume nel 1921, insegnante d'arte per 25 anni in Italia. Ha ottenuto, nel 1980, a Darwin (Australia) il diploma in ceramica artistica e funzionale (cioè i lavori che il vasaio fa sul tornio).

Emigrata in Australia (Perth) con i suoi figli, nel 1968 ha esibito i suoi lavori di ceramica in molte mostre personali, sia a Perth che a Darwin, dove è andata a vivere con il marito trasferito per il suo lavoro. Queste mostre rappresentavano tre tipi di creazioni: ceramica artistica, ceramica funzionale e molti busti di creta, di parecchi personaggi importanti delle due città.

Considerando i diversi passaggi della sua vita, Matilde Comar li riassume così: a 45 anni ha cominciato a studiare l'inglese, perché doveva emigrare in Australia (lei non è affatto portata per lo studio delle lingue).

A 68 anni ha cominciato a studiare il portoghese, per poter comunicare con i suoi tre nipoti, figli di Vito, che vivevano in Brasile. Nello stesso periodo si è dedicata, per 10 anni a parecchi tipi di volontariato.

A 80 anni ha avuto una terribile depressione, durata due anni, che la ha completamente annullata.

A 84 anni ha cominciato a scrivere le sue memorie, perché i figli le dicevano: "Mamma, perché non scrivi un libro nel quale racconti ai tuoi nipoti come sei riuscita a superare i tuoi momenti difficili?" Così adesso sta scrivendo il libro intitolato "La nonna fiumana racconta", e per batterlo al computer ha studiato per parecchi mesi. E' stato difficile, tanto che molte volte avrebbe buttato tutto per aria, perché le saltavano fuori delle situazioni impensabili, ma alla fine, a 85 anni, ha imparato quello che le serviva.

Ha raccontato tutto questo della sua vita per dimostrare che l'invecchiamento non è la fine di tutto, anzi, il contrario. Può essere l'inizio di tante, nuove, bellissime esperienze, anche se, come nel suo caso, soffre da 50 anni di terribile mal di schiena e ha fatto dodici operazioni.

"C'è sempre speranza". Tutte queste diverse esperienze le hanno dato tanta gioia, grandissime soddisfazioni e profonde amicizie. In poche parole: una enorme ricchezza interiore.

Infine aggiunge: la nostra famiglia non ha accumulato ricchezze materiali, ma spero, ha messo dei piccoli semi qua e là sparsi in alcune parti del mondo.

Il fiumano dott. Arch. urbanista Alcibiade Comar in Italia - Australia - Brasile e la sua famiglia.

Alcibiade Comar nacque il 1° aprile 1923 a Fiume, dove studia al liceo Scientifico.

Si laureò in architettura all'Università di Venezia nel 1947 dove negli ultimi due anni visse lì, al Centro Profughi Foscari. Nel 1946 si sposa con Matilde (Nini) Lizzul dalla quale ebbe due figli. Vito e Marina.

Nel 1949 vince il concorso Nazionale bandito dall'INACASA (Istituto Nazionale Architetti) per il progetto di case popolari.

Questo progetto fu poi eseguito in tanti piccoli e grandi comuni della provincia di Venezia. Era stupendo passare per quelle strade e notare subito, a colpo d'occhio, le case da lui progettate che si distinguevano nettamente da tutte le altre per il loro stile.

E' il più giovane collaudatore (per le case dell'INACASA) di tutta l'Italia. Continua a lavorare come libero professionista a Venezia. Nel 1953 riceve l'incarico di progettare il piano urbanistico di Caorle, piccolo villaggio di pescatori sulla costa del Mare Adriatico tra Venezia e Trieste. Comar potenziò e sviluppò tutte le grandi possibilità di questo villaggio, dotato di una spiaggia splendida e lunghissima e da un interessante centro storico.

Ora è diventata "città" balneare turistica di fama internazionale, frequentata da turisti dell'Europa centrale (tedeschi e austriaci) perché Caorle ha un centro turistico ben attrezzato, con 300 alberghi, sviluppi turistici, campeggi, ecc.

L'architetto Comar era innamorato del suo lavoro, e diceva: "I clienti li dovrei pagare io, per la grande gioia che mi danno nella progettazione."

Nel 1966 decide d'emigrare nel Western Australia, a Perth. Lì ha l'opportunità di conoscere il direttore generale per tutta l'Australia Occidentale, della "State Housing Commission" (simile all'INACASA italiana) il signor McKenzie.

Il Sig. McKenzie era un uomo geniale che aveva il grande dono di intuire le possibilità di tutto il suo personale. Così, dopo poco tempo dal suo arrivo, Comar a 46 anni, fu nominato ufficiale urbanista dello State Housing Commission, non solo, si creò per lui, date le sue capacità ed esperienze, un nuovo dipartimento: Pianificazione e Progetti Urbanistici.

Seguirono progetti elogiati nazionalmente e mondialmente di complesse abitazioni, sobborghi residenziali, fino alla creazione di una città, South Hedland, città portuale nel Nord Australia Occidentale.

Nel 1969, il lavoro di South Hedland fu uno sforzo considerevole, considerando che l'architetto Comar aveva analizzato tutti gli aspetti geologici, climatici, demografici e logistici del posto. Tutto questo per raggiungere l'accettazione dalle autorità e società in generale, del progetto della nuova città South Hedland posta abbastanza a sud dell'esistente Porth-

land. Il motivo principale era dovuto al fatto che costanti e poderosi tifoni si abbattevano sulla città di Porthland e sul suo porto, e questa realtà non poteva continuare ad essere un incubo per gli abitanti, nel caso la nuova città fosse stata costruita attaccata a Porthland. Così Comar concepì South Hedland una città ausiliare, formata da quattro cellule contigue e in seguito ciascuna di queste era stata studiata per una popolazione dai 9 ai 10-mila abitanti, per un totale di 40-mila abitanti.

Ma questa non fu la sola sua novità. Ispirandosi sul modello inglese della cittadina di Radburn, Comar progettò una chiara precisa rete pedonale, separata completamente dal traffico delle macchine. Questo garantiva la sicurezza sia dei bambini e sia dei cittadini (infatti per 15 anni non ci fu mai alcun incidente di macchina). Dava anche a tutti la possibilità di camminare sempre all'ombra dei grandi alberi che con le loro fronde offrivano, oltre l'ombra, temperature più sopportabili dello scottante asfalto.

Nel 1970 questo modello ispirò il suo lavoro futuro a Bentley Park, a Perth con un interessante ritorno di case alte, medie, basse, accompagnato dall'integrazione di famiglie giovani con quelle anziane, le quali erano normalmente relegate in "prigioni" residenziali e sociali.

Il progetto di Bentley, nello stesso anno, fu elogiato dal ministro dell'Abitazione e del lavoro.

Conscio della necessità d'educare la popolazione utente e la società in generale a questi nuovi concetti creò nel suo dipartimento un laboratorio per la realizzazione di plastici giganti, eseguiti con funzionalità e bellezza degni della sua caratteristica creatività.

La stampa, attenta a questi sviluppi, accompagnò dall'inizio le sue idee e, sebbene alcune voci si dichiarassero contrarie, quasi sempre i giornalisti si dimostravano interessati e soddisfatti di queste proposte e concetti innovatori.

A Perth fonda, assieme a vari artisti australiani e concittadini italiani, tra i quali un altro fiumano, il tenore Giuseppe Bertinazzo, la Compagnia dell'Opera dell'Australia Occidentale, che canta La Carmen. Come Direttore Artistico, con successo disegna gli scenari e l'illuminazione dell'opera. Seguiranno molte altre rappresentazioni.

Il suo nome è riportato nella famosa Enciclopedia Britannica: "Who is who in the World" (chi è chi nel mondo), e anche su internet, dove appare pure il nome del figlio Vito Comar, architetto e ingegnere ecologista.

Nel 1974 Comar fissa residenza a Darwin, dove coordina la sezione di Pianificazione Urbanistica del Territorio del Nord

Australiano. Seguono altri progetti e premiazioni. Si involve nel Circolo Culturale Italiano e per vari anni gestiona e presenta un programma di radio Etnica in italiano.

Nel 1986 si sposterà definitivamente a Manaus, in Brasile, dove viveva suo figlio Vito con la sua famiglia. Lì, tra vari progetti di architettura, sviluppa una scultura in cemento armato sulla pace e l'unità dell'umanità, per l'Anno Internazionale della Pace 1986, per la Comunità Bahà'i di Manaus e realizza uno studio di restauro dell'antico Teatro Municipale della città. Riprende la sua antica passione della pallanuoto e crea ed allena una squadra del Club Militare della città.

Ed è a Manaus, proprio in questo club, il giorno di carnevale, il 16 febbraio del 1988, che si spegne per attacco cardiaco fulminante a 62 anni, mentre stava danzando in un ballo in maschera. Era nato il primo aprile del 1923. Uno scherzo del destino: nato nel giorno delle burle e morto a carnevale.

Prof.ssa Rosa Marina Comar Chennaux.

Nata a Mestre (VE), l'11 maggio 1950, ottenne nel 1977 la laurea in italiano e inglese all'Università di Perth (Australia), dove emigrò con la famiglia nel 1968.

Più tardi nel 2000 ottenne il "RSA Certificate di Cambridge e Oxford", che dà il diritto d'insegnare l'inglese in tutto il mondo.

Ha insegnato in Australia, Italia, Turchia a moltissimi gruppi di studenti specializzati nei diversi campi: impiegati, medici, avvocati, farmacisti, tecnici navali, studenti di turismo e commercio, hostess, e a classi formate solo da studenti orientali (cinesi, giapponesi, indiani, coreani, emirati arabi), classi spesso con una conoscenza della lingua non omogenea.

In Turchia ha insegnato in un istituto dove ciascun nuovo insegnante era sottoposto a controlli regolari per verificare la didattica del suo insegnamento, elemento essenziale per insegnare veramente bene.

La sua esperienza d'insegnante (iniziata nel 1979 ed estesa a tutti i livelli, dall'asilo a corsi universitari) la ha aiutata a perfezionare e potenziare le sue capacità relazionali in vari contesti culturali.

Ha avuto modo di esprimere queste sue capacità accompagnando, per parecchi anni, da sola, studenti sedicenni all'estero per viaggi di scambio (organizzati da lei). Non sarebbe mai potuta andare a lavorare ad Istanbul (Turchia) se non avesse potuto vivere e lavorare in un ambiente multiculturale, dove c'erano sempre incontri settimanali con l'amministrazione e con studenti turchi.

(Segue a pag. 9)



Centro sportivo ricreativo di South Hedland - Australia

Inoltre a casa sua, per un anno, ha organizzato mensilmente una serata per persone interessate a scambi culturali. Qui i partecipanti presentavano le loro composizioni musicali, poesie e condividevano la loro conoscenza di argomenti d'interesse artistico, spirituale ecc.

Dr. Vito Comar

Nato a Mestre (VE), ottenne nel 1973 la laurea in Architettura e urbanistica nell'Università dell'Australia a Perth, dove emigrò nel 1968 con la famiglia. Dopo la laurea a Perth ha lavorato come architetto a Sidney nella progettazione di "Edifici intelligenti" che riciclano acqua e materia organica tra un piano e l'altro. Cioè il piano superiore raccoglie l'acqua e la invia al piano inferiore, che la usa per il giardino. Infatti queste strutture sono simili alle ziggurat, costruzioni mesopotamiche piramidali con alti gradoni dove ogni piano superiore si collega con quello inferiore in modo da poter inserire in ogni spazio funzionale i suoi giardini pensili. Su queste idee V. Comar fece un film d'animazione di 3 minuti e lo portò all'Habitat 76 nel Canada al Congresso Mondiale dell'ONU nel 1976 sugli assembramenti umani e la loro inserzione nell'ambiente naturale.

Sposato con tre figli vive oggi in Brasile dove a Manaus, nel 1994 ottenne il Master in Ecologia all'Istituto Nazionale di Ricerche dell'Amazzonia (INPA) e poi a Campinas nel 1998 il suo dottorato del Laboratorio d'ingegneria Ecologica e informatica nella Facoltà d'ingegneria di Alimenti all'UNICAMP.

Nel 2002 Comar ha fondato, con un gruppo di ricercatori, artisti e antropologi a Dourados, dove risiede, l'IMAD: Istituto per l'ambiente e lo sviluppo che è una organizzazione non-governativa, senza scopi lucrativi. L'Istituto svolge proposte e progetti di sviluppo regionali per comunità di piccoli agricoltori e per gli indios brasiliani del gruppo guaranti: (Kaiova e Nandéva) molto numerosi nella zona.

La grande idea d'aprire dei percorsi comodi protetti nella foresta, deve essere realizzata anche per garantire la sopravvivenza di un popolo che conosce profondamente non solo le specie vegetali ed animali, ma anche le differenti sementi di grano di varietà ancora primitive che

sanno coltivare con abilità e sensibilità.

Comar dal 1991 lavora anche nel campo delle valutazioni ambientali mediante ricerche scientifiche, nell'area della contabilità economica delle risorse naturali, mediante la quantificazione dei flussi d'energia. Si inizia dall'energia solare, che trasformata in biomassa vegetale per il processo della fotosintesi, per poi passare alla trasformazione di materia e energia alle differenti componenti naturali, come i consumatori primari e secondari (erbivori e carnivori), fino all'uomo e ai suoi sistemi di produzione e consumo. Il tutto è misurato in equivalenti di energia solare originale per poter calcolare il grado di sostenibilità dei sistemi studiati.

Questa metodologia fa capire il grandissimo contributo della natura al sistema produttivo umano, sia agricolo che industriale. Non solo, ma anche chiarisce quantitativamente le relazioni tra i flussi di energia e materia ed i processi produttivi, sia umani che naturali. Così si può calcolare che tipo di sforzo, attività, e processo si dovrebbe fare per mantenere l'esistenza di questi processi. L'importanza delle possibilità di realizzare questo tipo di calcoli è fondamentale per identificare le migliori alternative di sviluppo locale e regionale.

Comar ha ideato progetti per lo sviluppo socioambientale regionale dei bacini idrografici e ha lavorato come architetto in imprese australiane, italiane e brasiliane. Oggi è anche professore universitario di architettura e urbanistica.

E' stato membro fondatore e primo presidente dell'Associazione Brasiliana per la Pace - ABRAPAZ, promuovendo gli ideali della pace e del servizio all'umanità a tutti i livelli dello sforzo umano: educazione, scienza, cultura e comunicazione. Comar lavora al computer da 30 anni e conosce cinque lingue. Dotato di tanti talenti s'impegna totalmente in tutto il suo lavoro per aiutare i contadini e gli indios brasiliani. Questa egli la considera come la sua missione.

Se c'è una persona che ha fatto molto per la loro comunità e che tuttora si adopera per renderli autosufficienti, e per loro continua ad avere dibattiti accesi con governi e corpi politici stranieri, questo è proprio Comar. ■

FIUME INCANTADA

■ di Franco Enrico Gaspardis

Las(s)ù, tra le gromaze che circonda l'Eneo, xe una picia caverna, ma cos(s)ì picia che drento no ghe pol entrar gnanca una gu'sceriza.

Voi me dirè che allora xe solo un buseto e invece no; se una vera caverna, solo che chi ghe abita xe due piccoli gnomi, ma cus(s)ì pici che gnanca no i se li vedi.

<Andemo ciò, che xè tardi. Gavemo dormì per squasi zento ani e mi penso che xe bastanza! >

< Orpo!, perché tanta furia. Dove ti vol andar? >

< Vojo andar a Fiume a veder cos(s)a xe nato dopo che quel regnicolo, che tuti ciamava "Comandante", xe entrà in zità a la testa de un grupo de legionari; co tuti i fiumani in strada che se pis(s)ava ados(o) per el morbin. >

< Xe pas(s)adi tanti de quei ani che el sarà morto e sepolto! >

< Ma mi no vojo veder 'l "Comandante"; a mi me interes(s)a veder cos(s)a xe dela nostra bela Fiume. >

Deto, fato i due gnomi, che era anche grandi stregoni, i se ga calà fin l'Eneo e i Xe saltà sora un foglia che seguiva la corente.

Dopo un certo tempo, che per lori non gaveva importanza perché i era veci de secoli, i xe rivadi in delta, che era già scuro.

< Cos(s)a xe tuto sto ciaro?! Ma quanto gas illuminante i consuma sti mona de fiumani per iluminar la zità in sta maniera? >

< No sta pensar al gas dei ferai, varda piuttosto come i ga cambià el corso del fiume. Sti ponti, sti piazzali... >

< Bon! No stemo intrigarse, andemo sul molo longo e de là, appena fa giorno guardaremo la nostra Fiume da lontan e forse capiremo qualcos(s)a de più. >

< Pici come semo non riveremo mai; xe mejo che fazemo un incantesimo per diventar omini. >

< Sa cos(s)a, visto che non ne costa niente, vojo diventar un bel toco de mato, così tute le mule se girerà a guardarme. >

< Ocio per ocio, dente per dente se ti se rico no te manca gnente: >

Forse no la era granchè come formula magica, ma se non altro la era molto original e la ga funzionà.

Do bei muloni alti e biondi i compare all'improvviso in meso al delta. Per fortuna che era tardi e che no ghe era nis(s)un, se no ghe gaveria ciapado un colpo.

< Ades(s)o che semo in cima al Molo longo cos(s)a femo fin che farà ciaro? >

< Abra cadabra senza vergogna, vojo gaver una bela tognà! >

I pescadori matinieri i xe restà a boca aperta a veder i due che pescava tuti circondadi de ociade, spari, orade, moli e chi più ne ga più ne meti.

< Bon! Xe ora de metterser al lavoro. > Dise el gnomo de poco più anzian (solo tre secoli).

< Eco davanti a noi la nostra bela vecia Fiume! >

< Bela?, vecia?! A mi me par tuto un re-mitur! >

< Ti ga rajon! Cos(s)a xe quelle grande case sora el Belveder, su verso Cosala, che sembra dei bruti termitai? >

< Ocio! Anche verso Cantrida xe pien de quei orori. >

< No pol es(s)er stadi i fiumani, xe stado qualche insemiado venudo del cragno. >

< Questa no ghe la perdonemo! Dame le man che fazemo un potente incantesimo: Monte Magior, Veglia, Lussin e Cherso fazè tornar quel che se ga perso! >

In men che no te digo a posto de quelle brutture xe tornà le vecie case e 'l verde dei orti. El profilo dela zità xe torna quel de una volta.

< Semo propio bravi, ma a mi non me basta! Andemo in Zitavecia e vedemo cos(s)a che xe de storto. >

< Guarda la Tore no te par che manca qualcos(s)a?; ma si! No xe più l'aquila la su la Tore che le signore ga regalà. >

< Dame le mani. Chiuunque sia stado ch'el vada in malora, l'aquila su la Tore la deve star ancora! >

Anca questo incantesimo el ga funzionà. Allora i due gnomi, pardon i due tochi de mati, i pas(s)a soto el volto e i se inacorge del disastro che qualche mona, che sicuro xe vegnù del cragno o magari de più lontan, el ga combinà.

< Dame le mani; fazemo un altro incantesimo: no me importa de la rima, ma che tuto torni come era prima! >

Durante sti cambiamenti la gente coreva e zigava in una lingua che ai nostri maghi no ghe piaseva.

< Dame le mani! Un ultimo sforzo el più grande de tuti: le nostre orece vol sentir drioman, una volta per tute, parlar solo fiumani! >

De soto la Tore salta fora una ganga de muleti che urla: < Xe tuto cambiado la piazza dele Erbe no xe più la stes(s)a e la gomila xe tuta cambiada! >

Per el Corso la gente zigava in dialeto: < L'aquila xe tornada, l'aquila xe tornada! >

< Un vecio fiumani "rimasto" el comentava tra sé e sé dindolando la testa: < Non la xe mai andata via; la tegnivo mi, nascosta nel cor. >

I due tochi de mati che gaveva combinà el miracolo i era ormai lontani direti verso l'Eneo.

Uno dei due scominciava già a sbadigliar. Voi forse non ghe crederè, ma allora perché non fasè un salto a Fiume a controlar; pol darse che el mio non xe sta solo un sogno! ■

TUTTO IN UNA FOTOGRAFIA

■ di Liliana Bulian

Quante cose può rievocare una semplice fotografia...

Mi riferisco a quella che oggi Vi invio e che pensavo di spedire così, 'tout court' con la data e i nomi delle persone.

E invece, tenendola in mano ed osservandola, mi è parso di essere ancora lì, nel 1942, nella Filiale della Banca Nazionale del Lavoro, aperta da non molto nel grande Palazzo Bacich (per intenderci quello dove si trovava anche il cinematogra-

di rintracciarla al telefono, provando, durante la nostra chiacchierata, l'emozione di rituffarmi per mezz'ora nella nostra gioventù...

Mi ricordo di Aldo Colonello, un ragazzo biondo, molto simpatico e intelligente che aveva purtroppo una malformazione congenita alle gambe. Da una piantina della città di Rijeka vedo che l'Amministrazione Croata ha dato il nome Aldo Colonello ad una strada dietro il Duomo,



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, FILIALE DI FIUME AGOSTO 1942 - FOTOSTECCHINA. Da sinistra: Liliana Bulian, Giovanna Nacinovich, Dott. Pari (segretario), Sig. Lovisato, Rag. Maniaco (capo ufficio).

fo 'Sala Roma'), insieme alle persone raffigurate nella foto: accanto a me (la prima da sinistra), Giovanna Nacinovich, poi il dott. Pari (segretario), il sig. Lovisato, il rag. Maniaco (capo ufficio). La foto è stata scattata nell'agosto del 1942 (Foto Stecchina).

In quel periodo erano state assunte diverse giovani al posto del personale richiamato alle armi; chi ai Conti Correnti, chi al Portafoglio Esteri, io ai Libretti di Risparmio. Ricordo pochi nomi: il cassiere sig. Bai, la signorina Cattaneo e soprattutto Fiorenza Sirola, una giovane bella, intelligente e veramente capace nel suo lavoro al Riscatto. La incrociai di sfuggita ad un Raduno di tanti anni fa, ripromettendomi di contattarla ma, come spesso accade, gli anni sono passati e solo in seguito ai ricordi suscitati da questa foto mi è venuto spontaneo il desiderio

chissà se si tratta della stessa persona?

Rivedo Marcello, non ricordo il suo cognome né a quale Servizio fosse addetto; un giovane sempre molto serio e chiuso. Un triste momento venni a sapere che si era suicidato.

Quanto a me, pur non essendo mai stata molto amica dei 'numeri', credo di aver svolto egregiamente il mio lavoro. Tuttavia, nonostante il buon stipendio - di cui avevo senz'altro bisogno - e la certezza di poter mantenere il 'posto' anche dopo la fine della guerra, ero spaventata dalla prospettiva di dover passare la mia vita chiusa fra le quattro mura di una Banca. Mi licenziai, suscitando la sorpresa e il rincrescimento del Direttore, dott. Barone.

Della BNL mi rimane per ricordo l'acclusa fotografia e il piacere di aver ritrovato, anche se dopo tanti anni, Fiorenza Sirola. ■

L'elenco delle ragazze di un tempo spensierato

Riceviamo senza mittente una bella foto della squadra femminile di Laurana che pubblichiamo con piacere.

IN PIEDI: Liliana degli Angeli; Liliana Simonetti; Licia Flego; Santina Toniolo; Nini Pesenti; Erminia Cipollina. SEDUTE: Giulietta Bonfini; Armida Terdis; Ucci Zummer; Lori Gerace (ultima) Santina Serzanti. ACCOMPAGNATORE DELLA SQUADRA: Paolo Tominich



I LETTORI SI SCRIVONO SU QUESTE NOSTRE PAGINE

Dal Canada con amore

Carissima Nella Zottinis,

devo proprio incominciare questa lettera indirizzandomi a te con il tuo completo nome e cognome, in modo da rendermi pienamente conto che non sto avendo le travegole, ma che scrivo ad una carissima amica di tempi molto lontani quando a noi, allora giovani, il sangue cominciava a rispondere ai primi bollori d'amore, ed eravamo quasi maturi ad entrare nella magnifica tenzone che da sempre è esistita tra uomo e donna. Beata e allegra giovinezza! Ecco, carissima Nella, ti vedo adesso, e improvvisamente, in questo quadro felicissimo della mia, e penso sia il caso di dirlo, della nostra vita, e pertanto con il ricordo più bello di te, dei tuoi carissimi mamma e papà, della tua sorella, ed anche del suo fidanzato, architetto milanese, di cui ricordo ancora, seppur vagamente, le spiegazioni che mi dava sulla toponomastica della Roma antica. Carissima Nella, quando, alcuni giorni fa, ho ricevuto da Florkiewitz la copia della pagina della tua lettera che riguardava Grohovaz e me, non posso descriverti l'emozione che ho provato per la quantità di ricordi che improvvisamente mi sono riapparsi agli occhi.

Ero molto attaccato al tuo caro papà che ricordo inseparabilmente insieme al mio: i due in pantaloncini corti, come due giovanotti (e lo erano davvero), in groppa alle loro rispettabili biciclette, sempre pronti al via, in perlustrazione sull'altopiano del Carso, in cerca di qualche chilo di fagioli o patate, e forse, e acor di più, per pascolare gli occhi (e non più oltre) sulle prosperose e vistose forme delle contadinotte di quei posti.

Ricordo così bene la risata grassa e gioiosissima di tuo papà quando imitava "Olio", il grasso della famosa coppia di comici "Stanlio e Olio" e ne imitava l'accento buffo in qualche loro battuta.

Allora, in autunno, tenevamo la nostra barca a vela nel bacino di fronte alla Tipografia Commerciale, ed io usavo andare a salutare tuo papà che mi dava sempre qualche pacchetto di quelle famosissime sigarette di Zara, con il bocchino d'oro, che avevano nomi esotici e quasi mitologici per la loro derivazione greca. Che pacchia per me. Povero studente sempre in canna, abituato a fumare le puzzolentissime "Milit" che Natalino, bidello del Tecnico, vendeva a noi giovani. Della Tipografia Commerciale ricordo pure molto bene (e come!) la segretaria, quella bella e rotondetta brunetta, non più di corpo acerbo... come quello delle nostre più giovani compagne di scuola, ma maturo e procace che ai miei occhi diciottenni appariva di una "eroticità" così straboccante da accendere nel mio cuore, alla sola vista, desideri impossibili e voluttà represses.

Nella cara, parliamo di una vita di quasi mezzo secolo fa, e tutto è passato, tutto è scomparso; fuorché il ricordo che ci assale impetuoso quando scossi da forti stimoli, come la tua inaspettata e improvvisa apparizione, ritorniamo ad essere nuovamente giovani: un attimo fuggente, una gioia effimera, un sogno di altri tempi più che una realtà. Come una stella filante di luce tenue, ma che pur brilla nell'oscurità del cielo. Dura un istante solo, poi nulla più.

Si ricade nell'altra vita: quella reale, quella di tutti i giorni, operosa e costruttiva. E noi, come brave formichine, seguiamo l'insegnamento prezioso lasciatoci dai nostri genitori, e lavoriamo con onestà, facciamo famiglia, vediamo crescere i nostri figli, e adesso i figli dei nostri figli. Diamo il meglio di quel che possiamo, e speriamo che coloro che ci succederanno, faranno ancora meglio di noi.

E' questa la nostra vita con le sue gioie e i suoi dolori, come quella di tutti gli altri. Eppure, allo stesso tempo, tanto diversa per il grande vuoto, impossibile a colmare, che vi è in essa. Mancano da essa le Nelle, le Edde, i Fedi, i Baldi, le Nucci, gli Harri e tutta la schiera di fantasmi, quei carissimi, indimenticabili compagni di gioventù, che pur sono, ancora oggi, la vita della nostra vita. Forse della vera vita, quella ultima, segreta, recondita. Quella della notte di san Lorenzo, quando il cielo si rischiarava delle mille luci delle stelle filanti, e si esprimono desideri e speranze.

Carissima Nella, grazie del ricordo; grazie dell'attimo di gioia che mi hai regalato, anche del pianto che ne è seguito. È una catarsi. È un pianto che solo noi esuli possiamo conoscere. È puro, profondo, intenso. Come quello di un bambino. Vedo che la commozione mi prende la mano e smetto qui. Un po' alla volta, altrimenti ci facciamo un'indigestione. Ti racconterò di me un'altra volta, forse a voce, se avrò l'occasione di rivederti in Italia quest'autunno, quando ci sarò in visita.

Ti lascio con profondo affetto, pregandoti di salutarmi i fiumani di Milano; ne conosco parecchi. Scrivimi di te, per favore.

Una carezza,

Giuliano Superina

Una bela favola

■ di Anita Lupo Smelli

Ogi mentre riposavo sul divano guardavo le porte de casa e me xe vegnù in mente un ricordo, se meterè a rider nel sentir che ricordo me ga colpì, la seradura. Sembra ridicolo ma xe cusì. Come go già scritto mi abitavo in via Garibaldi sopra l'osteria "Aquila nera" un local abbastanza frequentado anche perché i faceva de magnar, noi stavimo al primo pian, gavevimo la cusina e due camere, poi nel corridoio esterno gavevimo el gabineto e un'altra camera, con due finestre da dove vedevo pasar el tram con dentro tanti bei muli

che andava lavorar in silurificio e in cantier.

Adeso però vengo ala seradura, noi non gavemo mai ciuso le porte a chiave e non me ricordo de gaverle visto mai e sì che inbriaghi in osteria ghe ne era e quando i gaveva bisogno de andar in gabineto che el era fora del'osteria sul pianerotolo dove cominciava la nostra scala (la casa gaveva tre piani) noi dormivimo tranquili perché nesun neanche de imbrigo sbagliava porta, ne non ne ga mai fato ciapar paure. Adeso penso in che mondo schifoso vivemo, la gente

ga dopie seradure, porte blindate e pur in tute le maniere i vien dentro, i ruba, i maza come niente saria e se ga paura star anche dentro casa.

Alora penso, noi cosa erimo? Più ingenui, più civili, perché poveri ghe ne era anche da noi, ma mi non ricordo che i gabi mai mazà nesun per rubar in casa. E alora non me stufarò mai de dir che "erimo e semo gente special" e che i mii ricordi me dà l'impresion de gaver visudo una bela favola che xe sparida dala carta geografica ma non dai mii ricordi. ■

Le vecie mame fiumane

■ di Anita Lupo Smelli

Forse in un giornal certe cose non andaria scrite, ma mi come go scritto me par de parlar a tu per tu con voi. Ogi me xe vegnù inamente una vecia signora fiumana. Xe la mama del mio amico Bruno Gallich che xe in Canada (Hamilton). Tanti ani fa mi e Vito semo andà a Fiume e sapendo che la sua mama era in casa de riposo a Borgomarina semo andà a trovarla, inutile che

digo l'emozion fra tuti e tre. Ciacolando la me ga deto che la volaria andar in cimitero a Tersato perché la ghe xe sepolta la fia Genni, paruchiera bravissima col negozio in via Mazzini (devo dir un particolar pietoso, la Genni venindo dal'America per trovar la mama, smontando zo dal'aereo la gavù un ictus e la xe mancà), ma non la ga chi la porta. Noi la gavemo accontentada e nel

suo pianto davanti ala tomba la xe sta felice de eserla andà a trovar per l'ultima volta. Ritornando in casa de riposo se gavemo fermà in salon e in bar gavemo preso tre caffè, quando xe sta el momento de pagar la ghe dise al Vito: "Lasighe una bona mancia e faghe veder chi xe i fiumani". Scuseme se go scritto questo ma volevo renderghe omaggio ale nostre vecie mame fiumane. ■

Lori e quei altri...

Cari amici!

Quando go comincià a scriver gavevo solo voia de comunicar, come se parlasi a tu per tu con voi. Questo era el mio scopo e vedo con gran gioia che son riuscì a far centro e questo me lo confermè voi quando me dixè per telefono che apena ciapè la Voce la prima cosa che cerché xe, se xe qualche mio articolo, troa grazia signore. Questa poi non me lo sario mai aspetada, anche perché de politica me intendendo poco e de cultura fiumana anche meno, non credo sia solo ignoranza, ma sia mi, che mule e muli de quela epoca ne bastava gaver quela bela vita che Fiume ne dava e non pensavimo altro. Quele mule e quei muli che scrive adeso cose bele e antiche dela nostra cità i ga avù più bravi papà dei nostri che ghe ga contà tante cose a noi sconosude e che le sapemo dopo veci grazie a lori. Mi so solo che nel periodo che semo sta là, semo stadi più che ben, anche se non era tuta opera de lori, ma i ga contribuì abastanza sia per i poveri che per tante altre cose. Diventada grande so cosa ga fato i uni e i altri. Nel periodo fascista so che apena arivadi i ga dà l'oio, noi lassava lavorar chi non se iscriveva al fascio (anche se più de uno ga lavorà losteso, lo digo perché gò conosù molti che lo ga fato) i ga mandà al confin quei che non la pensava come lori, de amazamenti go senti molto pochi, non solo da noi, ma in tuta Italia, quando xe sta la seconda guera mondial, so che i xe andà bruser qualche rifugio, ma era guera. I altri che xe vegnù cosa i ga fato a guera finida? Mazado barbaramente, butado in foiba migliaia de done e omini, fato sparir gente e gaverne fato andar via in 55-mila su 60-mila abitanti per el mondo. E cosa i ga fato dela nostra Fiume, non xe perdon né per lori, né per chi xe dala loro parte, né per quei che in 60 ani ne ga ignorà tratandone pegio che i extra comunitari. Odio xe una brutta parola, ma a noi profughi ne pol eser permessa perché sradicadi dala nostra tera e sparsi per el mondo. Verso la fine xe i ultimi sfoghi, anche se dentro de mi i xe ancora sempre più ardenti. Ve voio ben.

Mata per la musica

Non voio più parlar dei mii mali, perchè son stanca de gaverli, figuratose chi li sente o li lege, stavolta ve voio racontar una cosa bela che me gavesi forse cambià la vita. Mi già de mula ero mata per la musica e gavevo anche una voce per cantar, tanto che son entrà a far parte dell'orchestra del maestro Marsanich per el Silurificio, e là go conosù Vito che era el chitarrista, amor a prima vista? Non so, so solo che il giorno de la mia prova per far parte del complesso due muli era sentadi in sala, che normalmente la xe svoda quando se prova. Finido de cantar me sento ciamar: "Signorina, la vegni qua, xe posto" me son mesa a rider, ma son andà. Chi gaveva ciamà era Vito e da quel momento non se gavemo mai più molà fino a quel triste 2002 quando el me ga lasà. Ma quel che ve volevo contar xe

un'altra roba. Sempre nel 1942 xe venù a Fiume Angelini con l'orchestra e i cantanti in voga alora, da Rabagliati Bonino, la Fioresi e tanti altri, in più el trio Lescano, mi gavevo tutti i dischi de lori insieme a quei del maestro Barzizza.

Quando go savù che diversi cantanti alogiava al Hotel Quarnero visavi de casa mia, in via Garibaldi, de matina metevo i dischi de lori e cantavo a tutta forza, senza mai pensar che lori de matina i dormiva perché i tornava tardi dal teatro Verdi dove i se esibiva, ma ero giovane e forse anche incosciente ma volevo che i me sentisi.

Un giorno sentimo bater in porta e mi vado aprir, non so come quela volta non me xe venù un colpo (oggi ictus) davanti de mi era una dele sorele Lescano, la mama la fa venir in cusina perché quela volta per certe famiglie non esistiva el tinelo o saloto, e la ghe

domanda perchè la xe venù, essa ghe risponde: "Lascerebe venir sua figlia a Torino con noi per fare un provino al Eiar?" (adesso RAI). La mama pronta la ghe risponde: "E' troppo giovane per andar in giro da sola".

E la go perso, digo sempre forse, un'occasione più unica che rara e pensar che a Torino gavevo i noni paterni che me gavarìa tenù con tanto amor perchè ero l'unica nipote, visto che papà era fio unico. Quela volta comandava ancora i genitori, e non erimo indrio de calendario, anzi, erimo all'avanguardia de molte robe, ma i veci verso i fioi i gaveva el polso duro. Adeso che son vecia devo dir che i xe sta bravi perchè i ga fato de noi muli gente onesta e stimada, vanto de Fiume!

Anita Lupo Smelli

Anita Lupo Smelli

TOP SECRET

■ di Luigi Papo de Montona

Ero caduto nel tranello: gli Inglesi hanno deciso di scoprire la verità e di raccontarci, papale papale, tutto quanto si doveva sapere in merito alla nostra storia. Così mi sono dato da fare per entrare in possesso dei quattro volumi messi in vendita tanto da "Il Piccolo" di Trieste quanto dal "Messaggero Veneto" di Udine. Ho tirato fuori una ventina di nominativi di vittime dei liberatori slavo-comunisti ed un nome importante, ma che non valeva tanta confusione: Giuseppe Kovacich, uno tra gli autori dell'attentato di Vergarolla, spiaggia di Pola, nel quale morirono 63 bagnanti di Pola ed altre decine rimasero ferite. Il tutto per la determinata volontà jugo-titina di terrorizzare quella gente, favorendone, così, l'esodo. Correva, allora, e gli anni corrono sempre, il 1946 ed il manuale di Vasa Cubrilovic, l'Enchiridiam, era noto da tempo. Lo ricordò l'On. Antonietta Marucci Vascon, ben poco ascoltata in alto loco.

Sembrava proprio, che tutte le verità sarebbero venute a galla; almeno le più importanti. Ma della strage di Vergarolla si sapeva tutto ed anche che erano stati degli agenti slavi a provocarla. Il nome dell'attentatore serviva a poco. Erano gli effetti dell'atto terroristico a servire, come erano serviti a diffondere il terrore in Istria i massacri delle foibe o per la strage dei paesi istriani, come Sanvincenti e Gimino. Poi, si sapeva: il Governo jugoslavo, del quale Cubrilovic era tacita parte, inviava in Istria persino i suoi più fidati messaggeri a controllare se i risultati di quel terrorismo si vedevano in chiaro, o se era necessario premere il grilletto ancora qualche decina di volte o riempire un'altra foiba o qualche cava di bauxite, come quella che poi fu nota come Cava Cise

per i suoi più di 20 morti a guerra finita.

Ottimo il lavoro dei due autori dei quattro volumi che vanno sotto il titolo: "Trieste e il confine orientale tra guerra e dopo-guerra". Fabio Amedeo e Mario J. Cereghino hanno fatto quanto possibile, ma se i documenti non saltano fuori c'è poco da dimostrare. Gli elenchi, ad esempio, che gli Alleati hanno redatto a Trieste mentre le colonne di prigionieri italiani venivano avviate verso la prigionia e la morte. Gli Inglesi in particolare, si erano documentati, ed anche le macchine fotografiche e da presa avevano funzionato. Ma, a saltar fuori, sono state copie di lettere e resoconti di prigionieri reduci dal campo di Borovnica.

Si conoscevano da tempo gli ordini di Boris Kidric del Comitato Centrale del P.C. Sloveno, e quello del P.C. Jugoslavo, e quelli del Generale Peko Dapcevic, o del Commissario politico Mitar Bakic. Lasciamo perdere le testimonianze italiane: si dovrà attendere la deposizione del Comandante Pizzoni per conoscere la verità su Porzus.

Ottimo, ad ogni modo, il lavoro dei due Autori e, di questo, dobbiamo esser grati ai due quotidiani giuliani. Volumi scomodi, anche se leggeri nella presentazione tipografica, tanto che a nessuno tra i grandi nomi della stampa è venuto in mente di servirsene per una presentazione. Gli anni corrono, ma i costumi non mutano. Ci sarà di conforto sapere che, un giorno, da qualche altro archivio salteranno fuori i nomi di quei tremila triestini che non sono tornati e, tra questi, impropriamente detti triestini, gli altri italiani che il filo di ferro legava ai polsi, e non pochi sono stati ritrovati con quel filo di ferro ancora stretto. ■

GIORNO DEL RICORDO PER I FIUMANI DI CATANIA

L'Associazione Culturale "La Contea" di Catania ci manda tre foto della celebrazione del **Giorno del Ricordo** a Catania svoltasi il 10 febbraio in Piazza Università.

Dall'alto in basso

1) i fiumani: Giovanni Bettanin e Livio Musina con figlio Andrea

2) consegna premio "Io ricordo" ad Antonia Bonaccorsi Musina

3) il pubblico presente alla Cerimonia in Piazza Università



Latina e Provincia pontina: omaggio al 10 febbraio

■ di Benito Pavazza

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato Provinciale di Latina ci comunica che il Giorno del Ricordo è stato celebrato in varie località della Provincia Pontina: Latina, Bassiano, Cisterna di Latina, Fondi, Formia, Maenza, Pontinia, Priverno, Rocca-gorga, Terracina con la partecipazione di esponenti governativi, regionali, provinciali, comunali del mondo politico e culturale, scolaresche, cittadinanza tutta ed esuli.

Alcuni appuntamenti: 6 febbraio - Casa del Combattente, mostra-convegno "Soli contro tutti" la guerra nella Venezia Giulia. Presentazione dell'Avv. Cesare Bruni, consigliere Comunale e l'intervento del Sen. Ajmone Finestra, Ufficiale combattente in Dalmazia. Testimonianza del Mar. Ilo Alberto Musco, V. Presidente del Comitato Provinciale riguardante il cugino Giuseppe Musco trucidato dai partigiani comunisti di Tito in terra d'Istria in prossimità

del Comune di Montona nel 1944. 8 febbraio - Liceo scientifico G.B. Grassi, commemorazione della figura eroica del questore Palatucci a favore della comunità ebraica di Fiume, proiezione del documentario sulle Foibe e testimonianze del Consigliere Provinciale Ottavio Sicconi.

11 febbraio - Chiesa dell'Immacolata, Santa Messa celebrata da P. Fabrizio Ciampicali o.f.m. cappellano Polizia di Stato, allocuzione del Presidente Provinciale cav. Uff. Benito Pavazza,

preghiera dell'esule, deposizione corona al monumento dei Martiri delle Foibe da parte del Prefetto Bruno Frattasi, del Sindaco On. Vincenzo Zaccheo e del Presidente Provinciale del Comitato con la partecipazione delle autorità ed associazioni combattentistiche ed Arma.

11 febbraio - Teatro Comunale G. D'Annunzio, convegno: Foibe, Esodo, Campo Profughi, con la presenza di autorità civili, militari, ecclesiastiche, scolaresche, cittadinanza ed esuli ■

TUTTI ASSIEME...CON PAZIENZA

■ di Graziella Trontel

Laurana 4 maggio 2008 Hotel Bristol – Lisetta e Gigi Farfaglia



Spettabile e sempre disponibile Redazione delle Voce di Fiume. Spero troviate un posticino per questo mio scritto nel quale voglio esprimere "un grazie special a Lino Badalucco".

Anche quest'anno la gita di aprile – maggio si è conclusa, quanti ricordi portiamo ancora una volta a casa. Siamo arrivati a Laurana un po' stanchi, specie chi come me arrivava da Torino, dopo ben 15 ore di viaggio, ma cos'è la stanchezza se quando apri la finestra dell'albergo si presenta uno spettacolo uni-

co al mondo, la nostra Fiume, tutta illuminata da mille luci multicolore che brillano come stelle, chiudi gli occhi, li riapri, e ti sembra un sogno. Grazie Lino, grazie perché nonostante qualche volta ti facciamo arrabbiare, tu non perdi mai la calma, e puntualmente ci riporti nella nostra amata terra. Durante la nostra permanenza il tempo ha fatto i capricci, ma lo stare insieme ci appaga di tutto.

Caro paziente Lino, ci hai portato a Cosala ma visto che ora la tassa per la tomba dei nostri cari si paga a Drenova ci hai accompagnato là, ci hai accompagnato al Seminario per chi voleva rivivere i ricordi d'infanzia, quanta pazienza, un sorriso, una battuta e via per una nuova tappa. Tersatto,

una preghiera per chi non c'è più, per chi di recente ci ha lasciato. Poi Postumia, Lubiana, Canale di Leme a mangiare le ostriche. Domenica 4 maggio siamo andati nella chiesa di S. Vito per la Messa. Fuori della chiesa c'erano ad attenderci una giornalista e un fotografo della Voce del Popolo, hanno scattato la foto del gruppo e fatto l'articolo sulla nostra rimpatriata.

La sera come sempre, serata danzante, ma questa volta era davvero speciale, i coniugi Farfaglia festeggiavano 50 anni di matrimonio, Lino come sempre voleva stupirli e dopo che l'orchestra ha suonato tanti augu-

ri, ha consegnato alla coppia una bellissima pianta e un cartellone disegnato dal pittore e nostro simpatizzante Romagnoli Silvio, con tanto di coccarda e bandiera fiumana. Gigi e Lisetta erano molto commossi e non finivano più di ringraziarci per la bella sorpresa. Ha fatto l'ingresso poi la torta con le stelle filanti, spumante e vino a volontà, cioccolatini, e tanti baci. Domenica abbiamo anche festeggiato la nostra fiumana Maria Nenci che compiva i suoi 80 anni e così doppia festa con tanta commozione per tutti.

Termino ringraziandovi per la vostra disponibilità. ■



Biglietto d'Auguri
fatto dal pittore Romagnoli Silvio

FIUME, AMORE E MORTE

Il più famoso condottiero dei nostri tempi fu indubbiamente il Comandante per antonomasia "l'Orbo Veggente", il Vate con il cappello da alpino e il pugnale alla cintura. Poi vi fu il principe Junio Valerio Borghese, in testa il basco con il leone di San Marco rosso-oro, a capo della sua "Decima". Poi venne Josip Broz, detto Tito. Il suo nome brillava con grandi lettere luminose in cima al "grattacielo" a Fiume. Ognuno aveva il suo, grande o piccolo, esercito personale, non di soldati regolari, ma tutti assetati di Gloria. In quanto a me, fui accusato dal Presidente della Società di studi Fiumani di essere un "disertore e anti-eroe" solo perché, il giorno 3 di maggio del 1945, a Fiume, avevo buttato il mio fucile a mare e tagliato la corda (avevo 16 anni). Per me l'unica Gloria fu una fanciulla di tale nome, molto carina, dai capelli e occhi neri della quale, durante la mia pubertà a Fiume, mi ero perduto invaghito. Amore e Morte (le guerre) questo è sempre stato e sarà il Retaggio dell'uomo su questa terra. Amen.

Giulio Scala

PERSONAGGI DI LEONESSA: ABDON PAMICH

■ di Alfredo Chiaretti (da "Leonessa e il suo Santo" - RI)



Nel numero 246, maggio – giugno 2006, nella rubrica "Personaggi di Leonessa", non è stato nominato un famosissimo atleta di fama mondiale: Abdon Pamich. Da oltre quattro anni frequenta Leonessa dove ha una bella e accogliente abitazione con giardino all'angolo tra Viale Rieti e la vecchia strada provinciale. Più precisamente di fronte ai giardini della "Scorsarella". La discrezione, la modestia, la signorilità lo hanno fatto passare inosservato. E' nato il 3 ottobre 1933 a Fiume, città da cui fu costretto a fuggire alla fine dell'ultima guerra. E' laureato in psicologia e sociologia agonistica, una

laurea che certamente lo ha aiutato a diventare uno dei più grandi campioni dello sport nella specialità "marcia". Scappato da Fiume insieme al fratello al campo profughi conobbe lo sport.

Titoli italiani: 10 km su pista nel 1956 e dal 1958 fino al 1969; 50 km su strada dal 1955 al 1968. Giochi olimpici: nel 1956 primo nei 20 e nei 50 km su strada a Tokio nel 1964. In totale 8 vittorie sui 50 km in varie località mondiali. Quando soggiorna a Leonessa compie lunghe passeggiate lungo la vecchia strada provinciale per Rieti. Noi leonessiani siamo ben lieti di ospitare un campione come Abdon Pamich. ■

UN FIUMANO E GLI AMERICANI

Mia moglie, ieri, aveva comprato al supermercato un flacone di plastica di detersivo per la lavatrice. A casa, né lei né io fummo capaci di aprirlo. Ad un certo punto, dopo molti tentativi inutili, con imprecazioni qui non ripetibili, sentii mia moglie dire: "La prossima volta che vado in quel supermercato dovrò protestare, perché sulla confezione non hanno scritto le istruzioni per aprirla".

Mi ricordai subito di un articolo, che scrissi un paio d'anni or sono, dove descrivevo l'apertura di un pacco UNRRA americano,

che ricevevo a Fiume, perché ero sulla lista dei disoccupati. Ne tirai fuori una scatola con scritto in inglese, che io leggevo abbastanza bene: "Per aprire tirare l'anello e spingere verso sinistra". Io pensai subito che gli americani dovessero essere tutti deficienti o scarsi di comprendonio se, per aprire una comune scatola, avevano bisogno d'istruzioni scritte. Ieri mi sono reso conto che purtroppo anche noi in Italia siamo caduti al loro livello intellettuale. Forse la colpa è stata dei nostri passati governi che, per troppo

tempo hanno tenuto, come si dice, il moccio al Presidente USA.

Mi auguro che i prossimi governanti possano portare il nostro Paese in una posizione meno dipendente dal Big Brother oltreoceano.

Altrimenti, come diceva la proverbiale nobildonna, camminando svestita sugli specchi, brutta me la vedo per il futuro del "Popolo di Poeti, Santi e Navigatori" (copyright Benito M). O meglio Gabriele D' che dicono abbia scritto le frasi storiche del Nostro.

Giulio Scala

Oscar: anche tu...

Anche tu così presente
così vivo nella mia mente,
mi hai lasciata ormai
per sempre.

Anche tu così gentile
mi hai lasciata
nel mondo vile
ove pullula cattiveria
e cinismo
che da sola affronto
con eroismo.

E così sarà per sempre
l'ho capito tardivamente.

Fiume: Piccolo mondo antico

Piccolo mondo antico
sei vivo nel mio cuore
sei sempre in me presente
ti penso dolcemente.
Eri il mio piccolo mondo
e non chiedevo altro
perché offrivi tutto.
Con la tua bellezza
pascevi la mia giovinezza.
Eri un mondo di fiaba,
eri un mondo d'amore,
infondevi speranza,
infondevi coraggio,
eri solido e sicuro.

Ora sono perduta
in una città grande,
mi sento poca cosa
e cerco quel qualcosa,
che non esiste più,
ne mai esisterà
per me.

Nella Dobosz

ERRATA CORRIGE

Ne "La Voce di Fiume" n. 4, l'articolo a pag. 14 - Aneliti di libertà in una pittura vigorosa per temi e colorismo - è stato erroneamente firmato Anita Lupo Smelli, l'autore dell'articolo è Enzo Papa.

Ci scusiamo con i lettori e particolarmente con l'autore.

Ricordando Ponza

■ di Anteo Giusti

In quei tempi "tanto difficili" - correva l'anno 1930 - non era compito facile per una donna sola organizzare un viaggio misto terra - mare, dagli estremi "limiti" di Nord-Est dell'italica penisola - quale il Carnaro - e l'isola di Ponza.

Solo una donna con tanto coraggio, ma soprattutto con tanto amore intraprese questo viaggio vincendo tutte le avversità che incontrò.

Aveva seco due figli in tenera età: uno di tre anni e l'altro di nove. Oltre ai bambini, un bagaglio alquanto ingombrante all'epoca, una grossa cesta di vimini più due valigie pesanti.

Il mezzo di trasporto via terra erano le ferrovie dello Stato.

Così il gruppo familiare, partì da Fiume col treno per unirsi al proprio capo famiglia.

Tutto andò liscio fino alla stazione ferroviaria di Roma. Qui, per motivi di cambio di percorso, si perdettero la coincidenza per proseguire il viaggio verso Formia e Gaeta.

La mamma coraggiosa non si perse d'animo. Tenne fede al suo programma prestabilito, decise di mantenere invariata la data e l'ora di arrivo a Ponza.

Nei pressi della stazione ferroviaria di Roma noleggiò un calesse con un solo cavallo. Caricate le persone ed i bagagli sul calesse, si partì, in gran fretta alla volta di Formia.

Alquanto ansiosi e preoccupati per la corsa in calesse, giungemmo alla stazione ferroviaria di Formia prima del treno, con il cavallo affaticato con la bocca bavosa, ma vincitori di questa singolare "competizione".

Grazie alla mamma decisa e coraggiosa, il viaggio proseguiva per Gaeta.

Il "bastimento, già nave da guerra, con due alti e snelli funaioli, oggi si direbbe una vecchia "carretta", affondava la sua prua nel mare indaco intenso. Sopra di noi il cielo non meno oscuro per le nubi che incombevano minacciose non presagiva nulla di buono. Quella vecchia "carretta" portava il nome glorioso di altri tempi: era il "Gianutri" che ora copriva il viaggio Gaeta. Ponza in tre ore, tempo permettendo. Nel proseguire l'altalena di quel pauroso beccheggio, la spumeggiante onda gigante soverchiava la coperta della nave quasi mano crudele volesse avvinghiarla per trascinarla negli abissi. Fortuna volle che verso

il vespero il battello gettò l'ancora nel porto di Ponza con grande sospiro di sollievo di quel pugno di naviganti.

Sul molo, presso la lanterna di rosso pompeiano, una persona infreddolita, preoccupata per questo tardivo ed incerto arrivo per il maltempo, aspettava con ansia.

Non vedevo mio padre da quando mia mamma mi aveva accompagnato ad un colloquio ad obbligata distanza dalla persona amata, nelle carceri di via Roma, a Fiume. Allora, commosso e addolorato nel vedere pio padre chiuso in quell'ambiente, fui costretto a congedarmi da lui mantenendomi a distanza e ignorando un possibile futuro incontro.

Finalmente abbracciavo mio padre dopo tanto tempo.

Stava espiando la condanna di due anni di confino politico con le conseguenze di interdizione da pubblici uffici nonché da altre varie attività nella vita pubblica e privata. -

Tutto ciò perché "non fascista". Credeva in un Paese libero democratico, una repubblica mazziniana come poi descritto in un libro di Mario Dassoich e poi in "Italia o Morte" di Gabriele d'Annunzio.

Bambino di nove anni raggiungevo così mio padre assieme a mia mamma e mio fratello Alceo. L'ambiente che qui trovai, allora era quanto mai primitivo sotto tutti gli aspetti.

Era ben delimitato il territorio entro cui i confinati potevano circolare. Cartelli e uomini armati della milizia fascista vigilavano entro questi limiti. Nell'isola c'era un solo medico generico che espletava tutta l'assistenza sanitaria incluse cure di odontoiatria. Con riferimento all'alimentazione, specificatamente al latte per i bambini, ci si serviva del latte di capra fornito "a domicilio". Il piccolo pastore portava al seguito la capretta e ti mungeva il latte che bevevi ancora caldo. Per quanto riguarda la mia istruzione scolastica, dalla scuola "De Amicis" di Piazza Cambieri a Fiume, passai a frequentare la quarta classe elementare nell'unica scuola di Ponza. Ritornato nell'isola dopo cinquantasei anni; questo è l'eco nonché i frammenti dei pensieri che albergano nella mente di un anziano che ha vissuto e conosciuto tante cose non più oscure perché illuminate dalla luce della libertà. ■

Ora Suor Leopolda ci guarda dal cielo.

Dopo lunga malattia, Suor Leopolda Donati religiosa della Congregazione delle Figlie del Sacro cuore di Gesù di Fiume, il 20 febbraio u.s. in Pergo di Cortona, è ritornata alla Casa del Padre. Il funerale svoltosi nella Cappella del Sacro Cuore in Pergo, è stato una forte testimonianza di affetto dei fedeli del paese e dei dintorni.

Sr. Leopolda Donati, nata a Fiume il 31 gennaio 1924, aveva avuto, fin dalla giovinezza, una vita segnata dalla sofferenza. Fu terziaria francescana e nello stesso tempo attivamente impegnata nell'Azione Cattolica. Dopo la II Guerra Mondiale, fu costretta, come quasi tutti gli Italiani. Ad abbandonare la sua città. Che come l'Istria, Pola e Zara, venne annessa alla Jugoslavia, e si stabilì in Piemonte ad Ornavasso.

Avendo saputo da un'amica che anche le Figlie del Sacro Cuore erano venute in Italia, entrò nella Congregazione e fece il suo Noviziato ad Asolo in Provincia di Treviso.

Dopo la professione religiosa, svolse la sua attività a Trieste e nelle Province di Udine e Gorizia, dedicandosi principalmente all'Apostolato e all'insegnamento.

Trasferita nella Provincia di Arezzo, fu Maestra delle Novizie e si dedicò alla catechesi ed all'insegnamento. Fu la prima ad insegnare nella Scuola Materna fondata dalle suore a Pergo, la prima, in seguito, a lavorare nella Scuola Materna "Maria Immacolata" a Terentola, diresse a Cortona il Conservatorio Femminile. A Roma lavorò nella clinica Vernarelli. A Campoleone in Provincia di Latina iniziò la Scuola Materna Parrocchiale e l'Apostolato in Parrocchia e, durante l'estate svolgeva la sua attività nelle colonie estive della P.O.A.

Entrata nei ruoli delle Scuole Materne Statali, insegnò a Monsigliolo, al Sodo ed a Camucia, dove per ben venticinque anni fu zelante catechista parrocchiale. Potè anche realizzare il suo desiderio di essere missionaria in terre lontane, lavorando in Argentina e in Brasile.

Nell'ultimo periodo della sua malattia edificò le consorelle e quanti l'avvicinavano. Pensiamo che ora, dal cielo, guarderà con amore tutti i bambini ed i ragazzi che ha educato alla fede ed al senso cristiano della vita.

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI



Il 6 novembre u.s.,
a Belluno,
LEDA MARCHESE
ved. **MARIANI**

nata a Fiume il 28/10/1920.
Ne danno il triste annuncio
i figli Ines e Tiziano con le ri-
spettive famiglie e la sorella
Edda col marito Alfredo.



Il 15 novembre u.s.,
a Sydney,
VIDA TOMASICH
in **VERBANCICH**

nata ad Abbazia il 21/1/1921
La rimpiangono addolorati
il marito Emeric (Pubi), i figli
Julian ed Alex con le mogli
e le nipoti Jodie, Sarah e
Kathy.



Il 21 gennaio u.s.,
a Katoomba (Australia),
GIUSEPPE DEVJAK
nato a Fiume il 30/3/1922.
Lascia nel profondo dolore
i figli Loretta, Mario e Dia-
na, i fratelli Milan, Fiorello,
Liliana, Bruno e Silvana e la
seconda moglie Dawn.



Il 20 febbraio u.s.,
a Melbourne,
EDY FRANCETICH
in **ZERNICH**

nata a Fiume l'1/5/1920.
Lascia la figlia Ardea Tamraz
ed il marito Newton, i nipo-
ti Michelle, Melissa, Rachel,
Brenden ed Ebony e le pro-
nipoti Leah, Elyse e Mya.



Il 20 febbraio u.s., a Pergo
di Cortona,
Suor LEOPOLDA, al
secolo **TERESA DONATI**
dopo lunga malattia, nata a
Fiume il 31/1/1924.



Il 28 febbraio u.s., a
Livorno,
ELVIRA LIUBI
ved. **RUSICH**
nata a Fiume il 16/6/1918.
Ce lo comunica Mario Cer-
vino dell'ANVGD di Livor-
no.



Il 4 aprile u.s.,
a Vancouver,
ERMES NIGRIS
Ce lo comunica addolora-
to l'amico Luciano Franzon
con le sue condoglianze ai
parenti in Italia.

Il 6 aprile u.s., a
Monfalcone,
MARIA VISCOVI
ved. **LENZONI**
nata ad Albona.
La ricordano con affetto
le compagne delle medie
Melita, Loly, Elda, Erna,
Yana ed Enea.

Il 26 aprile u.s.,
a Trieste,
MARIUCCIA
FEDELE
Ce lo comunicano addolo-
rati il cugino Giuliano Supe-
rina dal Canada e gli amici
di Trieste.



Il 28 aprile u.s.,
a Busalla,
ELENA COSTA
in **BOLOGNA**
nata a Genova il 15/4/1939.
La piangono addolora-
ti il marito Claudio, i figli
Riccardo con Manuela e
Michela con Bruno, i cari
nipoti Giulia, Giacomo ed
Edoardo, la cara cognata
Loredana, le sorelle ed i
parenti tutti.



Il 30 aprile u.s.,
a Sala Consilina,
NORMA MOLAN
ved. **MACINI**
nata a Fiume il 2/6/1924.
Ne da il triste annuncio la
figlia Maria Gabriella.



Il 7 maggio u.s., a Sydney,
BRUNO SLAVEZ
nato a Fiume il 27/4/1923.
Lascia nel dolore la moglie
Daniela, il figlio Robert con
Marina ed i nipoti Chris,
Rachel e Daniel.

Sergio e Sylva Pitacco con
Ezio ed Armida Terdis par-
tecipano al grave lutto di
Marina e famiglia Mizzan
per la perdita dell'amico
ETTO
(Cap. **GIACOMO MIZZAN**)

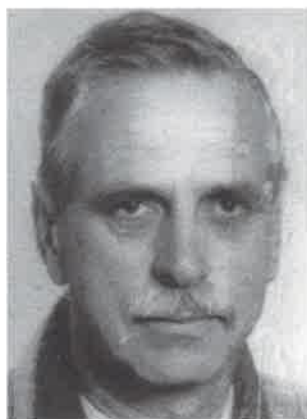
RICORRENZE



Nel 1° ann. (13/6)
della scomparsa di
VJEKOSLAV-VETE MULAC
Lo ricorda con grande amore e
rimpianto la moglie Claudia.



Nel 1° ann. (25/5)
della scomparsa di
EDDA MAHNE
ved. **MONTI**
La ricorda con grande af-
fetto la cugina Claudia.



Nel 2° ann. (28/5)
della scomparsa
dell'adorato marito
GUIDO CLARICH
Lo ricorda la moglie Laura
con la figlia Patricia ed i
familiari tutti.

Nel 5° ann. (23/5) della
scomparsa di
GIUSEPPE ANTONIO
STOCCO
Lo ricordano con immenso
affetto la moglie Mariza ed
i figli Silvio e Francesco.



Nel 9° ann. (27/8)
della scomparsa di
MARIA RUSICH,
nata a Fiume nel 1915,
La ricorda sempre la figlia
Nucci.

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI APRILE 2008

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di APRILE c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Maraspin Mario, Belluno € 20,00
- Scaglia Arto, Bologna € 20,00
- Puhar Leopoldo, Bolzano € 15,00
- Staflin Albina, Forlì € 10,00
- Fenili Florio, Rimini € 20,00
- De Marchi Francesco, Genova € 20,00
- Bertok Maria, Genova € 20,00
- Volta Agostino, Genova, a nome di Associaz. MARIO MAZZA € 30,00
- Volta Agostino, Genova € 30,00
- Iskra Renzo, Genova € 30,00
- Gandolfi Africh Egle, Camogli (GE) € 30,00
- Clemen Ernesto, Milano € 30,00
- Grohovaz Tosca e Luciano, Milano € 40,00
- Delich Claudio, Tavazzano (LO) € 25,00
- Casagrande Ada, Palermo € 20,00
- Russi Marisa, S.Lorenzo alle Corti (PI) € 30,00
- Scala Jolanda, Roma € 25,00
- Giorgini Ireneo, Torino € 30,00
- Barone Antonio, Torino € 15,00
- Poso Maria Grazia, S.Donà di Piave (VE) € 30,00
- Bertok Jolanda, Genova € 20,00
- Blecich Tarentini Anna Maria, Lecce € 20,00
- Burul Simat Eligio, Mantova € 30,00
- Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Dopudi Mauro, Verona € 50,00
- Korwin Eugenio, S. Mauro Torinese (TO) € 25,00
- Ciani Garagozzo Marina, Roma € 10,00
- Ramondo Ettore, Imperia € 12,00
- Milotich Norma ved. Giorgini, Torino € 20,00
- Radmann Emerico, Genova € 30,00
- Cinquanta Alessandro, Salerano sul Lambro (LO) € 30,00
- Salvatore Antonia, Bari € 20,00
- Stefani Rodolfo, Trieste € 20,00
- Morsi Giovanni, Merano (BZ) € 25,00
- Consolazione Maria, Ravenna € 20,00
- Tito Antonio, Napoli € 15,00
- Olgay Bruna, Monfalcone (GO) € 20,00
- Pintacrona Rino, Palermo € 40,00
- Zanelli Dolores, Castelnuovo Scivria (AL) € 10,00
- Torrini Lia Augusta, Cremona € 25,00
- Becati Poli Tea, Brescia € 15,00
- Perich Edvino, Roma € 30,00
- Belletich Albino, Genova € 30,00
- Vecchio Carla, Chiavari (GE) € 15,00
- Lenaz Eliana, Falconara Marittima (AN) € 30,00

Sempre nel mese di aprile abbiamo ricevuto le seguenti offerte in MEMORIA DI:

- genitori GIOVANNI OSSOINACK e

- STEFANIA FILAK, da Bianca Ossoinack, Roma € 25,00
- MARIO BRANCHETTA, sempre presente, da Fulvia Branchetta, Bologna € 50,00
- DURANTE FRANCO, dalla moglie Stefania con figli e famiglie, Bologna € 30,00
- LUIGIA BATTISTA ved. MUSINA, dal figlio Livio e famiglia, Catania € 25,00
- cari genitori CRISTINA ed ALFREDO e fratelli GUIDO ed OSCAR, da Jolanda Blau, Genova € 30,00
- ANNA RATTI TOMADIN, nell'8° ann., dalla figlia Gigliola e dalle nipoti Alessia e Ludovica, Genova € 50,00
- RAOUL VONCINA, Lo ricorda Umberto Smoquina, Genova € 30,00
- amatissimi genitori, nonni e bisnonni ALDO e NADA DETTAN MONTENOVİ (4/2005-4/2000) e LIONELLO e FLAVIA MONTENOVİ SPAGNOLI (4/1990-1/1994), da Patrizia, Marco e Claudio, Genova € 100,00
- fam. GHERSI di Laurana, da Claudio e Fabio, Genova € 50,00
- cara ODINEA COLIZZA, da Fernanda Tuchtan, Monza (MI) € 100,00
- ELENA, dalla mamma Fiorella Calafiore, Palermo € 20,00
- genitori PIETRO e GIOVANNA e fratelli MANLIO e GIANFRANCO FIORETTI, da Bianca Maria Borri, Corciano (PG) € 50,00
- propri genitori CARLO e NERINA COLUSSI, assassinati dai partigiani di Tito nel 1945, da Fabio Giorgio Colussi, Frascati (RM) € 25,00
- papà ANTONIO (TONCI) JUGO, nel 57° ann. della scomparsa dalla vita di Adriana Jugo Bertinat, Bobbio Pellice (TO) € 20,00
- figlio LORIS e moglie LAURA DELISE (9/4/1996 e 6/5/1996) da Livio Penco, Torino € 100,00
- adorata nonna SILVIA HOST ved. MIKULICH, che l'ha cresciuta con immenso amore, nel 26° ann. (9/6/1982), La ricorda Serenella Mikulich, Asolo (TV) € 30,00
- WALTER LACKNER, da Tea Melotin Lackner, Trieste € 10,00
- MULI e MULE del TOMMASEO, da Nini "Pence" Benussi, Trieste € 25,00
- MARIO MAROTTI, dec. a Fiume il 14/3/2008, dalle cugine Sonia ed Anita Liubicich, Trieste € 30,00
- Prof. ADOLFO MARPINO e figlio PAOLO, da Sylva Marpino Pitacco, Trieste € 30,00
- zia BEATRICE NEMEZ, nel 12° ann., La ricorda la nipote Beatrice Cimolino, Creazzo (VI) € 30,00

- caro papà GIOVANNI BELCICH, deceduto a Verona il 29/3/1982, Lo ricordano con tanto affetto le figlie Etta, Jole, Rina e Tea € 50,00
- ELENA IANNICELLI, dal marito Carlo Gavazzi e figli, Canicatti (AG) € 100,00
- in memoria di GIUSEPPINA VIOTTO ROTONDO, dal marito FULVIO, Montreal PQ € 31,02
- ERALDO BACCHIA, nel 7° ann. (24/5), Lo ricordano la moglie Linda e la figlia Maura con la famiglia, Trieste € 20,00
- cara mamma WILMA e caro fratello ALFREDO, Li ricordano con affetto Edda e Vittorio Missoni, Firenze € 25,00
- in memoria dei genitori IRENE HERMANN e VLADIMIRO MIHICH, Li ricorda con affetto il figlio Luigi con la moglie € 50,00
- in memoria della cara moglie LUCIA, dec. il 27/7/2007, da Furio Stavagna, Doncaster East VIC € 29,67
- cari defunti LUCIANO ed ANTONIO OSVALDINI, da Giorgia Pontoni, Massa € 10,00
- ATTILIO PRODAM JR dalla nipote Gioia Conforti, Roma € 15,00
- DARIA CALA ved. SLAJMER, dai figli Ronny e Furio, Pavia € 50,00
- EMILIA, IOHANN ed EDI, da Bernardo Sabotha, Bolzano € 25,00
- in memoria di LUCIANO SUSAN, da Anita Susan, Newmarket ONT € 30,20
- MARIO TOMSICH, nato a Fiume il 23/5/1922 e dec. a Torino il 3/1/2008, da Claudia e Marina Tomsich, Torino € 100,00
- cara amica MERI MARINAZ, La ricordano con affetto Nedda, Fiorella, Olga, Anna, Borissa ed Antonietta, Roma € 60,00
- WILMA ed ALFREDO MISSONI, da Liliana Missoni, Como € 10,00
- ENNIO CALCICH, nell'11° ann. (21/5/1997), Lo ricordano la sorella Liliana ed i nipoti, Susa (TO) € 25,00
- in memoria del Cap. ADOLFO (DOLFI) GRASSO, da Maria Rosa Leoci, Vancouver € 50,00
- ARMANDO ZILLI, nato a Fiume il 18/8/1926 e mancato all'affetto della Sua famiglia il 18/3/2008, da Anna-Maria Fedrigo Zilli, Torino € 20,00
- propri "VECI", da Benito Rack, Terni € 20,00
- marito SILVIO, da Antonia Cargonia, Bologna € 50,00
- GIUSEPPE FURIA e MARIA POLJSAK, da Daniele Furia, Milano € 30,00
- defunti delle famiglie WIEDERHO-

- FER e DECLEVA, da Liliana Rossi, Ceranesi (GE) € 20,00
- genitori BOJANA e PIETRO e sorella VERA, da Olga ed Alessandro Borghi, Milano € 50,00
- marito GIANNI PANCIERA e suoceri LUCIA e LUIGI, da Olga Panciera Borghi, Milano € 50,00
- SALVATORE DORINO LO TERZO, nato a Fiume il 17/3/1925 e dec. in Canada il 31/1/2008, da Elide Francesca Lo Terzo, Catania € 20,00
- GABRIELE MACINI, dalla moglie e dai figli, Sala Consilina (SA) € 30,00
- DONATO LENAZ, dalla moglie Matilde e dai figli Egidio ed Eliana, Falconara Marittima (AN) € 20,00
- caro maestro di chitarra VITO SMELLI, da Norberto Ballarin, Vittorio Veneto, ed in onore alla Sua vivente consorte Anita Lupo Smelli e a Fiume € 30,00
- in memoria del padre GUGLIELMO SUSANJ, da Mira Rolich, Hamilton ONT € 20,02

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Benussi Nini e Franca, Trieste € 25,00
- Tomasini Liliana, Illzach € 20,00
- Bartolaccini Gianna e Luciana, Genova € 50,00
- Prodan Giuseppe, Chiavari (GE) € 30,00

PRO CIMITERO

- Pian Caprile Licia, Recco (GE) € 30,00
- Mihich Luigi, Pavia € 50,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune

n. 12895355 (Padova)

e-mail: liberocomunefiume@libero.it

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◇ STAMPA
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello
Stato italiano ex legge 72/2001



Associato all'USPI - Unione
Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 6 giugno 2008